

PARTE SECONDA
MOED O ORDINE DELLE FESTE

TRATTATO SECONDO
ERUBIN
O DELLE MESCOLANZE DEI LUOGHI

TRATTATO ERUBIN

INTRODUZIONE

Il vocabolo **עֲרוּבֵין** significa mescolanze, e serve ad esprimere quelle disposizioni rituali, in base alle quali, certe operazioni, che di Sabato o in altri giorni festivi sarebbero proibite, diventano permesse, con che sparisce in proposito la differenza tra giorno festivo e feriale, e ne nasce una mescolanza. Tali disposizioni rituali mirano altresì principalmente a collegare (mescolare) gli spazi o luoghi diversi già rammentati nel Sabato (luogo pubblico, privato ecc.), per guisa ch'essi possano essere considerati come uno spazio solo, in cui diventa perciò lecito il trasporto di oggetti ecc. il che altrimenti sarebbe proibito. Vi è quindi in tal modo anche una mescolanza di spazi. Queste mescolanze possono essere di tre specie: La prima tende a far sì che tutti gli spazi di parecchie abitazioni rispondenti su uno stesso cortile, sul quale ognuno ha i suoi diritti, vengano considerati come una abitazione sola, cosicchè resta permesso a chi che sia di trasportare di Sabato dalle case al cortile, dal cortile alle case e da una casa all'altra tutti quegli oggetti che sono trasportabili. Questa specie di mescolanza chiamasi **עֲרוּבֵי הַחֲצוֹת** mescolanze dei cortili. La seconda, unendo gl'ingressi di parecchi tali cortili già riuniti prima ciascheduno di per sè in una specie di singola abitazione, tende a formarne un corpo solo. Nel primo caso si uniscono delle famiglie, come in una sola famiglia; nel secondo delle società di famiglie, in una società sola; questa mescolanza chiamasi **עֲרוּבֵי מְבוֹאוֹת** od anche **שְׁתוּף מְבוֹאוֹת** associazione degli ingressi. Delle disposizioni a ciò necessarie si

occupano i due primi capitoli del trattato. La terza è la mescolanza dei confini *ערוגי תחומים*. Il punto estremo, vale a dire la distanza massima a cui è permesso di recarsi di Sabato e nelle feste, partendo dalla propria residenza, deve essere esattamente determinato da persona intendente della materia, per ogni singolo luogo con apposite misurazioni. Questo collegamento si opera nel modo seguente. Nella vigilia del Sabato o della festa, si porta una quantità di cibo bastante per due pasti, in un punto vicino al confine sabbatico, che trovasi alla distanza di 2000 braccia dalla propria abitazione (*). Questa distanza può essere però anche di 2800 braccia che è circa la lunghezza della diagonale di un quadrato di 2000 braccia di lato. Deponendo il cibo in questo luogo, il portatore mostra di destinarlo per suo luogo di riposo sabbatico. Per tal modo costui può recarsi all'indomani a quel posto, e quindi anche alla distanza di 2000 braccia ed eventualmente di 2800 braccia da esso in qualsiasi direzione, allo scopo di compiere un atto religioso. Come debba avvenire il collegamento di due luoghi distanti rispettivamente 4000-5600 braccia, quali ne siano le conseguenze, come si debbano fare le misurazioni e quali siano le conseguenze dell'aver oltrepassato il confine sabbatico, c'insegnano i capi terzo, quarto e quinto del trattato, mentre i capi 6-9 si occupano del collegamento dei cortili e degl'ingressi. L'ultimo capitolo tratta della relazione che passa tra un luogo pubblico e un luogo privato, ed in quali casi essa sia permessa. Questo trattato segue quello del Sabato, perchè è con esso intimamente collegato.

(*) Un braccio è uguale a 68 centimetri.

TRATTATO ERUBIN

CAPO I.

1. Se un ingresso (1) è alto al di sopra di venti braccia, deve esserne diminuita (l'altezza) (2). R. Jeudà opina: (Ciò) non è necessario. Se esso è più largo di 10 braccia (3) deve esserne diminuita (la larghezza) (4). Se ha però la figura di una porta (5), benchè più largo di 10 braccia (6), non è necessario di diminuire (7). 2. Per rendere legale un ingresso di via (8) sono necessari secondo la scuola di Sciammai, uno stipite ed un architrave; secondo la scuola di Hillel, uno stipite oppure un architrave. R. Eliezer insegna: Due stipiti. In nome di R. Ismaele diceva un discepolo (9) davanti a R. Akibà: Non erano discordi le scuole di Sciammai e di Hillel rispetto ad un ingresso (largo) meno di quattro braccia, il quale diventa permesso o mediante uno stipite o mediante l'architrave. In che cosa erano discordi? Rispetto ad un ingresso largo più di quattro braccia fino a dieci. La scuola di Sciammai insegna: Stipite ed architrave. La scuola di Hillel insegna: Stipite o architrave. R. Akibà dice: Erano discordi in amendue le cose. 3. L'architrave di cui qui si tratta dev'essere largo tanto da accogliere un semimattone (10). Il semimattone è (veramente) la metà di un mattone di tre palmi, (pure) basta che l'architrave sia largo un palmo, onde poter accogliere un semimattone nella sua lunghezza (11). 4. Largo sì da accogliere un semimattone, e forte sì da sopportare un semimattone. R. Jeudà opina: Basta largo

(1) L'ingresso cioè di un cortile largo meno di 16 braccia da collegarsi ad altri, il quale è chiuso da tre parti ed è quindi un'androna **בְּרֵמְלִית**. Legalmente sarebbe permesso di trasportarvi senz'altro gli oggetti; ma i Dottori, per tema che venissero trasportati anche fuori nel luogo pubblico, stabilirono che vi debba essere un segno di porta, cioè due stipiti ed un architrave, che come si vedrà possono essere anche molto sottili (2) Se l'architrave fosse più alto di 20 braccia dev'essere abbassato, perchè, essendo tanto alto, non sarebbe visibile; però se fosse dipinto, oppure ornato in guisa da attirare l'occhio, potrebbe rimanere anche a quella altezza. (3) Vedi art. 8. (4) Anche qui R. Jeudà opina che ciò non sia necessario. (5) Cioè due stipiti ed un architrave che non ha bisogno di riposare sugli stipiti, ma deve trovarsi a piombo su di essi, benchè a qualsiasi altezza. Gli stipiti non devono però trovarsi lontano da terra più di 3 palmi e devono essere alti almeno 10 palmi. Tanto gli stipiti che l'architrave possono essere fatti di qualsiasi materiale, ed avere anche una grossezza minima. (6) E più alto di 20. (7) Nè di abbassare. (8) Per trasportare in essa gli oggetti mediante **שְׂתוּרָה מְבוּאוֹת**. (9) R. Meir. (10) **אֲרָרְיָא** aram. travicello. corrente. (11) Nella lunghezza dell'architrave, quindi doveva dire **לְאֲרָרְיָה**. Nelle edizioni talmudiche si trova **לְרֵחָבִי** nella larghezza del semimattone. Il semimattone grosso sei pollici, posando sull'architrave largo soltanto quattro, sporge-

anche se non è forte. **5.** Se fosse di paglia o di canne, si considera come se fosse di metallo (12); se fosse curvo come se fosse diritto; se rotondo, si considera come se fosse quadrato; ogni qualvolta esso abbia tre palmi di circonferenza, ha un palmo di larghezza (13). **6.** Gli stipiti di cui qui si tratta devono avere un'altezza di dieci palmi (14) ed una larghezza e grossezza qualunque (15). R. Josè opina: Una larghezza di tre palmi. **7.** Qualsiasi cosa può servire di stipite, persino un essere vivente (16); però R. Josè proibisce. Se (un animale si adopera come pietra) da chiudere una tomba (17) trasmette impurità (18). R. Meir lo dichiara puro. Si può scrivere su di esso una lettera di divorzio a una donna (19); R. Josè il Galileo lo dichiara (a ciò) inservibile. **8.** Se una carovana (20) si accampa in una valle e questa è circondata con utensili del bestiame (21), si possono trasportare in essa qua e là (gli oggetti); però la siepe dev'essere più alta di dieci palmi, e le lacune (22) non devono importare più che la parte fabbricata (23). Qualunque lacuna (larga) circa dieci palmi è permessa perchè (è considerata) come porta (24); più di tanto è proibito. **9.** Si può recintare con tre corde, una sopra l'altra, purchè non vi sia tra una corda e l'altra più di tre palmi (25). La dimensione delle corde, cioè rispetto alla loro grossezza (26) deve importare più di un palmo, acciocchè tutto assieme (27) importi dieci palmi (28). **10.** Si può recintare con canne, purchè tra una canna e l'altra non vi sia (uno spazio) maggiore di tre palmi. (Tutto ciò) dissero di una carovana (29); afferma R. Jeudà. I Dottori però dicono: Non fu detto di una carovana, se non perchè

rebbe un pollice per parte, e si potrebbe intonacare con malta. (12) Questa opinione è di R. Jeudà, ma non è legale. (13) Quest'asserzione è inesatta. Per 1 di diametro (larghezza), la circonferenza misurerebbe 3.14159 (numero di Ludolf o π); il rapporto non si può fissare che approssimativamente. Con questa affermazione si verrebbe a facilitare, perchè l'architrave sarebbe largo meno di un palmo. (14) Minima. (15) Sia pure minima. (16) Purchè non possa abbandonare il suo posto, nè coricarsi. (17) Aram. אֲבָנֵי grandi pietre: forse perchè si dovevano rotolare per trasportarle (Essa V, 8). (18) Anche dopo aver cessato di servire come tale, come la tenda che copre un morto. (19) P. e. sul corno di un bue, se l'animale viene poi ceduto in proprietà alla donna divorziata. (20) Secondo alcuni dall'ebraico. (Ez. XXVII, 25) o dal sir. (21) Prima di sabato, con gioghi, basti ecc. (22) La somma delle lacune esistenti fra un oggetto e l'altro non deve essere maggiore della complessiva lunghezza degli spazi occupati dagli oggetti. (23) Occupata dagli oggetti che fanno siepe. (24) Purchè siano soddisfatte le altre condizioni imposte sopra. (25) Di spazio vuoto, così pure tra il terreno e la prima corda; oggetti diversi che si trovano a distanza minore di tre palmi possono considerarsi come un tutto. (26) Intendi שְׁלוֹשׁ עֶבְרֵי הַתְּבִלִּים cioè la totale grossezza delle tre corde. (27) Da terra compresa terza corda. (28) Che è la misura prescritta. (29) Cioè che soltanto ad una carovana composta di almeno tre persone, che trovatisi nel deserto, è permesso di recintarsi orizzontalmente con le corde o verticalmente con canne; ma se si tratta di un solo individuo, deve

è il caso in termini (30). Ogni parete che non consiste almeno di tessuto in orditura e trama (31) non è parete. Questa è l'opinione di R. Josè ben Jeudà. I Dottori opinano: (Basta) una delle due cose. Quattro cose furono permesse nell'accampamento (32): Si possono trasportar legna da qualsiasi luogo; sono assolti dal lavarsi le mani (33), dal fare le prelevazioni da sostanze dubbie (34), e dal fare il collegamento dei cortili (35).

CAPO II.

1. Si fanno dei recinti di tavole ai pozzi (1) con quattro tavole doppie (2) che appaiono come otto (3); questa è l'opinione di R. Jeudà. R. Meir insegna: da otto (tavole) che appaiono come dodici; cioè da quattro doppie e quattro semplici (4); la loro altezza è di dieci palmi, la loro larghezza sei, e la grossezza qualsiasi, e fra loro uno spazio libero per due mute, ciascuna, secondo R. Meir di tre (5) e secondo R. Jeudà di quattro buoi legati, non però con legatura lenta, di cui una (muta) entra e l'altra esce (6). **2.** E' permesso di avvicinarsi di più al pozzo (7); purchè la vacca possa entrarvi con

recintare con corde e canne a guisa d'inferriata. (30) Cioè perchè di solito viaggia una carovana; ma anche per un solo individuo bastano soltanto le corde o le sole canne. (31) Cioè corde o canne od altre cose intrecciantesi; non è parete nemmeno per una carovana. (32) Anche di un esercito. (33) Prima del pasto; per la penuria di acqua. (34) Demai (v. Demai III, 1). (35) Possono cioè trasportare oggetti dal campo alle tende e dalle tende al campo, purchè questo sia convenientemente recintato.

(1) Se un pozzo è fondo dieci palmi e largo quattro palmi quadrati è considerato un luogo privato, e se esso si trova in un luogo pubblico non se ne può attingere di Sabato. A tal fine bisogna circondare il pozzo di una ringhiera di assi per formargli dattorno un altro luogo privato, nel quale si può deporre l'acqua attinta; quivi persone e bestie possono bere **בִּירְאוֹת** plur. di **בַּאֵר** in forma aramaica, con metatesi. (2) Parola composta da **יָיִן** ($\delta\iota\alpha$) due e **עַמֻּדָיִן** con aferesi della prima lettera (due colonne) asse doppia, consistente di due assi unite verticalmente l'una all'altra. (3) Perchè ognuna di queste assi doppie costituisce un angolo retto ai quattro angoli del pozzo. (4) Le quattro doppie agli angoli, le quattro semplici ai lati. (5) Ogni bue misura braccia $1\frac{2}{3}$, quindi sei buoi 10 braccia e perciò l'apertura perchè una muta entri e l'altra esca, misurando 10 braccia, può essere considerata come ingresso. In questo caso però non si tien conto del fatto che la lunghezza dell'apertura non sia maggiore della parte chiusa (Capo I, M. 8). Secondo R. Jeudà, l'apertura misura $8 \times 1\frac{2}{3} = 13\frac{1}{3}$; se essa è maggiore di 10 braccia o di $13\frac{1}{3}$ si esige una tavola semplice in mezzo. **רִבְבִּיּוֹת** dall'arabo, o dalla voce biblica **רִבְבִּיּוֹת** stalla d'ingrasso. (6) Quindi in ogni caso non si tratta di misura scrupolosamente esatta di 30 braccia o di $13\frac{1}{3}$, (7) Con la recintazione suindicata si avrebbe chiusa una superficie, compreso il pozzo, di 12 e rispettivamente 15.5 braccia quadrate di cui ogni braccio misura 6 palmi; ma si può recintare anche uno spazio minore, in cui le bestie non

la testa e con la maggior parte del corpo (8) e bere. Si può allontanarsi a piacimento (9); purchè si aumentino (proporzionalmente) le tavole (10). **3.** R. Jeudà insegna: Fino a una estensione capace di due Seah di sementa (11). Gli dissero: Non fissarono una estensione di due Seah di sementa, che rispetto a un giardino o per un deposito di legnami (12); però se si tratta di uno stabbio (13), di un pecorile (14), di un cortile posteriore (15) o di un cortile anteriore (16), è permesso (di recintare) anche uno spazio (capace) di cinque Kor (17) di sementa od anche di dieci Kor; (insomma) è permesso di allontanarsi a piacimento, purchè si aumenti (il numero) delle tavole. **4.** R. Jeudà insegna: Se una strada pubblica le attraversa (18), deve farla deviare a uno dei lati (19). I Dottori però insegnano che ciò non è necessario. Tanto ad una cisterna pubblica e ad un pozzo pubblico, quanto ad un pozzo privato (20) si può fare questo recinto di tavole; ma ad una cisterna privata (21) convien fare una parete alta dieci palmi (22). R. Jeudà ben Bavà insegna: Solo intorno a un pozzo pubblico (23) può fare una tale recintazione; intorno a tutti gli altri deve fare una recintazione alta dieci palmi (24). **5.** Insegna ancora R. Jeudà ben Bavà: In un giardino o in un deposito di legna che non abbiano (più di) 70 braccia e la frazione al quadrato (25) di

entrano, ma introducono il capo e una parte del corpo. (8) Assieme due braccia. (9) E recintare uno spazio maggiore. (10) Allontanandosi dal centro del pozzo, i lati del quadrato crescono, e ci vogliono più tavole semplici per interrompere gli spazi aperti che non devono avere più di 10 braccia o rispettivamente di $13\frac{1}{2}$. (11) Superficie eguale all'atrio del tempio (100 braccia lungo e 50 braccia largo) 5000 br.² (12) Grande spazio fuori della città. Questi due posti non sono recintati per servire di abitazione. (13) Abitazione di animali; da דויר. (14) Di forma rotonda סֶטֶר (Cant. VII, 3). Secondo altri una prigione. (15) Da קִצְיָהּ luogo appartato, annesso alla casa dietro ad essa. (16) Tutti questi luoghi possono servire di abitazione. (17) 1 Kor=100 Seah. (18) Le tavole del recinto. (19) Fuori del recinto. Altrimenti causa il pubblico passaggio, lo spazio recintato non si può più riguardare come luogo privato. (20) Che sia perenne. (21) Per la quale sussiste il pericolo che continuino a trasportare qua e là oggetti, anche quando la cisterna è asciutta. (22) Che soddisfi alle condizioni della M. 8 Capo I. (23) Questo modo incompleto di recintazione, nel quale la lunghezza delle parti aperte è maggiore di quella delle parti recintate, non fu permesso che per i pozzi pubblici, i quali servivano principalmente a quegli Israeliti che nella ricorrenza delle tre solennità שלש רגלים andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme. A questi pozzi i pellegrini abbeveravano le bestie, però per sè stessi non potevano attingere, ma dovevano scendere a bere (24) Anche con corde, però che circondino il pozzo da ogni parte (25) Perchè la superficie importi 5000 braccia quadrate, equivalenti allo spazio dell'atrio del tempio, bisogna che il lato del quadrato sia $\sqrt{5000}$; però essendo 5000 un numero irrazionale, non si potrà mai trovare la lunghezza del lato con perfetta esattezza, ma soltanto approssimativamente; per sei posti

superficie e siano circondati da un recinto alto 10 palmi, si possono trasportare (gli oggetti di Sabato), solo nel caso in cui vi sia un casello per il guardiano o una abitazione, od almeno che siano vicini alla città (26). R. Jeudà (27) insegna: Se anche non vi si trova che una fossa (28), una cavità (29), o una grotta (30) si possono trasportare (in essi gli oggetti). R. Akibà insegna: Anche se non vi si trova nulla di tutto ciò, vi si possono trasportare (gli oggetti) purchè (la superficie) non abbia più di 70 braccia, e la frazione al quadrato (31). R. Eliezer insegna: Se la sua lunghezza è maggiore della sua larghezza (32) anche di un solo braccio (33), non vi si possono trasportare (gli oggetti). R. Josè opina: Anche se la lunghezza è doppia della lunghezza vi si possono trasportare (34). 6. Insegna R. Elgnai: Intesi a dire da R. Eliezer: Se anche esso (giardino) avesse una superficie capace di un Kor (35) di sementa. Così pure intesi da lui: Se uno degli abitanti di un cortile ha dimenticato di prender parte al collegamento delle abitazioni (36), resta a lui proibito di portar fuori (oggetti) da casa sua o di portarveli entro (37); però agli altri ciò è permesso. Così pure intesi da lui che si adempie al dovere (38) di Pasqua (mangiando) scolopendra (39). Andai in cerca presso tutti i suoi scolari per trovarmi un compagno (40), ma non ne trovai alcuno.

decimali, la lunghezza del lato è eguale a 70.710678 (26) Entro il confine sabbatico (27) Bar Elgnai (28) Rotonda (29) Lunga e stretta. Nella Bibbia femm. רַחֵץ (Salmo 57) (30) Quadrata e coperta (31) Mentre i due precedenti Dottori vorrebbero il lato calcolato con molta esattezza. R. Akibà attribuisce alla frazione il valore di $\frac{2}{3}$ 0.6666 di braccio, mentre è di 0.7106; la differenza sarebbe quindi di 0.0440. I due R. Jeudà credono che se ne debba tener conto, e R. Akibà la considera una quantità trascurabile טויער טויער. Che la frazione sia $\frac{2}{3}$ apparisce dalla 3-a e 5-a Mishnà Capo V (32) Il pronome femminile indica che si riferisce a רַחֵץ. (33) Cioè anche se non è un quadrato: purchè la superficie resti sempre di 5000 br.² (34) Purchè non muti la totale grandezza, anche se ha forma rettangolare, essendo lungo cento e largo 50 sicchè $50 \times 100 = 5000$ br.² Per R. Josè che per « lunghezza » intende qui la diagonale, si avrebbe secondo il calcolo del Maimonide: lunghezza del rettangolo $93 \frac{1}{27}$ e larghezza di esso $53 \frac{1}{3}$ e lunghezza della diagonale $107 \frac{1}{2}$ numero che però non è doppio di $53 \frac{1}{3}$. Se la sup. del rett. deve misurare 5000 br.² ed avere la diagonale doppia del lato minore, risolvendo le equazioni si avrebbe approssimativamente, trattandosi di numeri irrazionali, per la lunghezza o cateto maggiore 93.0604; per la larghezza o cateto minore 53.7284 e per la diagonale o ipotenusa 107.4569. (35) Eguale a 30 Seah quindi $15 \times 5000 = 75000$ br.² (36) Rinunciando a favore degli altri al suo diritto sul cortile, perchè altrimenti nemmeno ad essi sarebbe permesso il trasporto degli oggetti (37) Perchè la sua rinuncia si estende anche alla sua abitazione. (38) Di mangiare erba amara. (39) Ossia lingua corvina; un'erba che si assomiglia allo scorpione עקרוב da cui il nome, mutato anche in עקרוב. (40) Che avesse uditi come lui questi insegnamenti dalla bocca del maestro.

CAPO III.

1. Con qualunque cosa (1) si può operare il collegamento (2) dei confini e dei cortili eccetto acqua e sale; e qualunque cosa si può comperare col denaro della decima (3) eccetto acqua e sale. Chi fa voto di astenersi dal cibo (4) può prendere acqua e sale. Per un astemio (5) si può fare il collegamento con vino e per un Israelita (non sacerdote) con offerta (6). Simmaco opina: Soltanto con sostanze da cui furono fatte tutte le prelevazioni (7). Per un sacerdote nelle vicinanze di una tomba (8). R. Jeudà insegna anche in un cimitero (9), perchè può andare, separarsi e mangiare.

2. Si può fare il collegamento con sostanze di cui è dubbio se ne furono fatte le dovute prelevazioni (10); con prima decima (11) da cui fu levata l'offerta (12); con seconda decima o con cose consacrate e poi redente (13).

(1) Lecita da mangiarsi all'Israelita (2) In questo e nei due capi seguenti si tratta del collegamento dei confini *עֲרֵיבֵי תְּחִימֵיךָ*. Per il collegamento delle abitazioni rispondenti su uno stesso cortile, si deve far uso del pane (3) Della seconda decima che doveva essere goduta dal proprietario in Gerusalemme e mutata in denaro se il trasporto era troppo difficile. Con questo denaro si poteva comperare qualsiasi commestibile lecito (4) Per *כֶּן* intendesi cibo di qualsiasi specie di farina, però anche se egli avesse fatto voto per ogni specie di cibo, il sale e l'acqua gli sarebbero permessi non essendo considerati cibi (5) Che ha fatto voto di non bere vino. (6) Offerta grande che non poteva essere mangiata che dai sacerdoti (7) Secondo lui il cibo adoperato per il collegamento dev'essere mangiabile da quello per il quale si fa questa cerimonia. Ora l'astemio può farsi sciogliere il voto e bere vino, ma il laico non può mai mangiare offerta (8) Dal gr. *εραρος* o dall'arabo. In un campo dov'era una tomba e che fu poi arato, un sacerdote deve passare col massimo riguardo, per tema che l'aratro abbia sparso anche una piccola parte dello scheletro, cui egli toccando diverrebbe impuro. Lo spazio sarebbe di 100 br.² dalla tomba nella direzione del solco segnato dall'aratro; benchè con grande riguardo, qui il sacerdote può mangiare. Non è così in un cimitero in cui un sacerdote non potrebbe recarsi nemmeno in carrozza o in bussola, perchè sebbene chiuse, essendo trasportabili, non impediscono ch'egli diventi impuro; ed il cibo adoperato per il collegamento dev'essere almeno raggiungibile, se anche non mangiabile per l'individuo per cui fu fatto il collegamento stesso. Oltre a ciò nemmeno su una singola tomba a cui il sacerdote potrebbe giungere, non si può collocare il cibo che serve per il collegamento, perchè non si può ricavare un vantaggio da una tomba (9) In cui può andare in una carrozza o bussola che abbia il volume di tre br.³ e che difende quindi dall'impurità, perchè, secondo lui, la trasportabilità non toglie il carattere di tenda alla carrozza o bussola. In quanto al vantaggio ricavato dalla tomba esso non ha valore trattandosi di compiere un'opera buona, per cui del cibo stesso a lui nulla interessa. La Ghemarà legge giustamente *לְחֵיץ לְיָדָי*, cioè prima fare la separazione (10) Perchè al vespro è ancora permesso di fare le prelevazioni da Demai, così si può rendere quel cibo mangiabile, e se anche levate le decime quanto resta non bastasse, si può appoggiarsi alla regola che un povero può mangiare Demai (Peah III, 1) (11) Data ai Leviti (12) La decima della decima che i Leviti davano ai sacerdoti (13) Anche se la redenzione non è ancora com-

Per sacerdoti anche (con) prelevazione della pasta e con offerta (14), non però con sostanze da cui non furono fatte le prelevazioni (15); nè con prima decima da cui non fu prelevata l'offerta (16); nè con seconda decima o cose santificate che non furono redente (17). Se uno manda il suo Erub (18), mediante un sordomuto, un levita, un minorenne (19), oppure mediante persona che non riconosce il rito del collegamento (20) esso non è valido; se però ha incaricato taluno di riceverlo, allora è Erub (21). **3.** Se lo colloca su di un albero (22) ad un'altezza maggiore di dieci palmi, il suo Erub non è tale (23); se è al di sotto di dieci palmi (24) il suo Erub è tale. Se lo mette in una fossa (25) profonda anche cento braccia (26), il suo Erub è tale. Se lo mette in cima ad una canna, o in cima ad un ramo (27) staccato e piantato in terra (28), anche se alti cento braccia l'Erub è valevole. Se l'ha messo in un armadio, e chiuse egli stesso e poi perdette la chiave, il suo Erub è valevole (29). R. Eliezer opina: S'ei non sa che la chiave è al

piuta, cioè se ne fu pagato il valore, senza avervi ancora aggiunto il quinto. (14) Offerta grande: queste prelevazioni spettavano ai sacerdoti esclusivamente, e quindi con esse non si poteva fare il עֵרֵיב che per sacerdoti, conforme all'opinione di Simmaco (15) Le quali sono proibite a tutti indistintamente, e di cui non si potrebbero fare le prelevazioni il Venerdì al vespro (16) Questa offerta non è già l'offerta della decima la cui prelevazione incombeva al sacerdote, e che sarebbe compresa in Tevel nominato prima: ma bensì prima offerta, e si tratta del caso di un Levita che abbia preceduto il sacerdote, quando i prodotti erano già soggetti a prelevarne l'offerta. Il Levita ricevendo 10% dei prodotti prima che ne sia levata l'offerta (2%) per il sacerdote, prende più di quanto gli spetta, e il sacerdote ricevendo 2% su quanto resta, riceve meno del suo diritto. In ciò che rimane al Levita, vi è dunque ancora sempre una certa parte (0.18%) che appartiene al sacerdote, perciò questa sostanza non si adatta per עֵרֵיב. (17) In modo del tutto corrispondente (18) Qui, come in appresso, moltissime volte intende per עֵרֵיב la pietanza di cui l'individuo si serve per compiere la cerimonia del collegamento (19) Incaricandolo di portarlo al luogo da lui scelto per il riposo sabbatico (20) P.e. un caraita che nega la verità delle istituzioni rabbiniche (21) Perché rispetto all'Erub tutto dipende dalla sicurezza ch'esso sia deposto al luogo voluto (22) Che misura quattro palmi quadrati e si trova in un luogo pubblico (23) Perché egli non potrebbe prenderlo giù di Sabato, essendo l'albero stesso considerato luogo privato, dal quale non si può trasportare oggetti in luogo pubblico nel quale l'albero si trova (24) L'albero allora è considerato ברמלית. (25) Situata in una ברמלית per esempio in una pianura o in un campo. Essendo la fossa luogo privato, al momento opportuno, cioè sull'imbrunire del Venerdì, avrebbe potuto prendere il suo Erub, perchè quegli atti proibiti di Sabato per disposizione rabbinica, sono permessi sull'imbrunire del Venerdì: così il trasportare in una ברמלית da un luogo pubblico o privato (26) E di qualsivoglia larghezza (27) Di grossezza minore di quattro palmi i quali sono considerati מקום פְּטוּר luogo assolto, da cui perciò si può trasportare oggetti di Sabato. Dal gr. *κατός* stanga o *κυνδαλος* palo (28) Anche in un luogo pubblico (29) Si tratta di una serratura attaccata a cor-

suo posto, il suo Erub non è valevole (30). **4.** Se (la pietanza) si è rotolata fuori del confine sabbatico (31); oppure se vi sono cadute delle macerie (32); o se si è abbruciata; oppure se era offerta e divenne impura (33), mentre era ancora giorno, non è più Erub; se però era già notte, l'Erub è valevole (34). Se v'è un dubbio, R. Meir e R. Jeudà insegnano: Questo è il caso di un asinaro che guida anche un cammello (35). R. Josè e R. Simeone invece insegnano: Un Erub dubbio è valevole (36). Tolomeo ha testimoniato a nome di cinque vecchi (Dottori) che un Erub dubbio è valevole. **5.** Si può, rispetto all'Erub, fare un patto (37) e dire: Se vengono i pagani (38) dall'oriente sia il mio Erub in occidente (39); se vengono dall'occidente sia esso all'oriente; se vengono di qua e di là, ch'io possa andare dove voglio (40); se non vengono né di qua né di là, ch'io sia come le altre persone del mio paese (41). Se un Dottore (42) viene dall'oriente il mio Erub sia all'oriente; se esso viene dall'occidente esso sia ad occidente; se ne viene uno di qua ed uno di là, ch'io possa andare dove voglio; (se non viene) nè di qua nè di là, ch'io sia come le altre persone del mio paese. R. Jeudà opina: Se uno di essi (43) è suo maestro, vada dal suo maestro; se sono ambedue suoi maestri vada al luogo che vuole. **6.** R. Eliezer opina: Se un giorno festivo si collega al Sabato, indifferentemente se lo precede o se lo segue (44), si possono fare due Erubin e dire: Il mio Erub valga nel primo giorno a oriente,

doni che all'imbrunire del Venerdì si sarebbero potuti tagliare (30) Egli non considera l'eventualità di tagliare le corde della serratura (31) A una distanza maggiore di quattro braccia (32) Per il cui allontanamento sono necessari degli strumenti (33) La quale è proibita anche al sacerdote (34) Perchè l'Erub entra in attività all'imbrunire del Venerdì, e in quel momento l'Erub era legale (35) L'asino viene guidato spingendolo da dietro, e il cammello standogli davanti a tirarlo; così la guida ora si deve volgere di qua ora di là. Con questa locuzione si vuole significare uno che non sa a che partito appigliarsi. Infatti egli non può percorrere che le 2000 br. tra la sua abitazione ordinaria e il punto del confine; perchè al di là del confine non può andare essendo forse l'Erub senza valore, è al di là dell'abitazione solita non può andare essendo forse l'Erub valevole, mentre coll'Erub egli perde il diritto di muoversi in altre direzioni fuorchè in quella (36) Perchè si suppone che alla vigilia del Sabato quando entrò in vigore si trovasse ancora in condizioni legali (37) Facendone uno all'oriente e uno all'occidente della sua residenza (38) Dai quali sono costretto a fuggire (39) E l'altro perda il suo valore (40) E diventare valevole oggi quello che sceglierò domani, mentre l'altro perderà il valore (41) Ed ambedue senza valore. Fino alla decisione, egli non può muoversi dal suo posto, meno il caso in cui i ערובין non siano stati collocati all'estremo limite del confine sabbatico, e che vi sia perciò un tratto di strada comune ad ambedue (42) Il recarsi ad ascoltare una predica edificante, oppure a salutare il maestro, è considerato un'opera meritoria, per la quale è permesso di trasportare il domicilio mediante il ערוב. (43) Di questi due Dottori (44). Ed un tale vuole oltrepassare il con-

e nel secondo a occidente; il primo a occidente ed il secondo a oriente. Il mio Erub valga per il primo (giorno); il secondo, (io sia) come le altre persone del mio paese; (il mio Erub valga) per il secondo (giorno); il primo io sia come le altre persone del mio paese (45). I Dottori dicono: Egli fa l'Erub in una direzione o non lo fa punto (46); fa l'Erub per ambedue i giorni, o non lo fa punto (47). Come procede egli (48)? Lo fa trasportare nel primo giorno (49), e rimane (50) colà finchè annotta (51); quindi lo prende e se ne va (a casa) (52); il secondo giorno (lo porta di nuovo colà) (53), rimane colà finchè annotta e poi lo mangia. Per tal modo (54) guadagna la sua strada e guadagna l'Erub. Se l'Erub fu mangiato il primo giorno, esso serve per il primo ma non per il secondo. Disse R. Eliezer: Voi convenite con me che (i due giorni festivi) sono due santità (distinte). R. Jeudà insegna: Nella festa del Capo d'anno, per tema che venga inserito un giorno (55) si possono fare due Erubin e dire: Il mio Erub sia il primo (giorno) a oriente e il se-

fine ambedue i giorni in una direzione diversa (45) In questi due ultimi casi egli fa naturalmente un solo עֲרֻב a condizione che valga per il primo giorno, o per il secondo, mentre per l'altro egli si riserva il diritto di tutti gli altri compaesani, che è di 2000 br. in qualsiasi direzione (46) E non già per due direzioni, dacchè essi considerano le due feste susseguentisi come una giornata sola, e quindi non ammettono per una stessa giornata due Erubin (47) Non può quindi per un giorno far valere il עֲרֻב, e per l'altro conservarsi la libertà di muoversi in qualunque direzione; quindi o deve rinunciare a questa libertà per ambedue i giorni, ed allora può fare l'Erub, sempre però in una sola direzione; o non rinunciare, e non farlo punto (48) Acciocchè l'Erub non vada smarrito il primo giorno, e non perda la sua efficacia per il secondo (49) Perchè se va lui in persona non è necessario che prenda con sè una pietanza (secondo R. Jeudà v. C. IV, M. 9) (50) Quello che lo porta (51) Allora comincia l'efficacia dell'Erub che dura per tutto il dì seguente (52) Se è giorno festivo; ma se è Sabbath, non può portarlo a casa, e deve lasciarlo là, poi recarvisi il dì seguente per vedere se vi è ancora (53) Si sottintende la parola מוֹלֵיבֵי' come nel periodo precedente (54) Portandolo a casa la prima sera. Se non facesse così, e l'Erub andasse perduto prima della seconda notte, non solo egli perderebbe il cibo che ora può mangiare, ma benanche il diritto di percorrere le 2000—2800 br. sia al di là del luogo ove fu deposto l'Erub, sia dalla parte opposta della sua residenza; perchè è dubbio se l'Erub del primo giorno possa servire per il secondo. E se fu detto che un Erub dubbio mantiene la sua efficacia, ciò è vero soltanto quando è ammissibile che esso continui a sussistere, e qui invece si tratta del caso che esso sia andato smarrito, mentre continua a sussistere il dubbio che le due giornate siano da considerarsi come una santità sola, dubbio questo che non può in nessun modo venire sciolto in suo favore (55) Che nella festa venga inserito un giorno, cioè che invece di un giorno solo duri due giorni. Il verbo femm. si riferisce al secondo vocabolo del nome composto רֵאשׁ הַשָּׁנָה. Di solito questa festa durava un giorno solo, la cui fissazione spettava al tribunale sopra la deposizione dei testimoni che avevano veduto la luna nuova; se questi testimoni si presentavano troppo tardi, la festa veniva prolungata di un'altra giornata; il primo giorno era considerato come appartenente all'anno

condo a occidente; il primo (giorno) a occidente e il secondo a oriente: Il mio Erub (abbia effetto) il primo (giorno); il secondo (io sia) come le altre persone del mio paese; il mio Erub (abbia effetto) il secondo (giorno) e il primo (io sia) come le altre persone del mio paese. I Dottori però non convennero con lui (56). **7.** Insegna altresì R. Jeudà: Si può mettere una condizione sopra una cesta (di frutta) (57) nel primo giorno festivo (58), e poi mangiarle il secondo giorno (59); così un uovo deposto nel primo giorno (60) può venire mangiato nel secondo (61). I Dottori però non convennero con lui (62). **8.** R. Dossà ben Harkinas (63) dice: Chi si presenta nel primo giorno del Capo danno davanti alla tribuna (64) dice: Accordaci forza o Signore nostro Dio, in questo giorno di novilunio, sia oggi sia domani. Nel dì seguente dice: Sia oggi sia ieri (65). Però i Dottori non convennero con lui (66).

CAPO IV.

1. Se taluno fu cacciato fuori (1) dai pagani o da uno spirito cattivo (2), non ha che quattro braccia (3); se fu ricondotto indietro (4) è come se non fosse uscito. Se lo trasportarono in un'altra città (5) o lo misero in uno stabbio

precedente, ed il secondo come primo del nuovo anno (56) Essi consideravano i due giorni del Capo d'anno come un giorno solo, e quindi l'efficacia dell'Erub si estenderebbe al secondo giorno, anche se l'Erub stesso venisse consumato la prima sera. Questi Dottori non sono quegli stessi della Mishnà precedente, i quali anzi andrebbero d'accordo con R. Eliezer (57) Dalle quali non furono fatte le dovute prelevazioni, che però non si possono fare in giorno festivo (58) Nel primo giorno fa le prelevazioni e dice: Se oggi è giorno festivo, queste frutta che ho separato siano considerate ciò che erano prima, cioè sostanze da cui non furono fatte prelevazioni (Tevel); se però la festa è domani ed oggi vigilia, sia questa parte offerta, questa, prima decima e questa seconda decima. Nel dì seguente prende le medesime frutta e dice: Se oggi è festa, ho già fatto ieri in questa presupposizione le dovute prelevazioni: se non è festa allora dichiaro che questa parte delle frutta sia offerta, questa prima decima e questa seconda decima; quindi può mangiare le frutta (59) Nel primo giorno non può mangiarle, perchè se è il vero dì festivo le frutta sarebbero Tevel (60) E che in quel giorno non è permesso (61) Sia festivo il primo o il secondo (62) Quei Dottori che considerano i due giorni come un giorno solo (63) O Orkenos-Ircano (64) Il ministro officiante (65) In tutte le comunità eccetto quella in cui aveva sede il tribunale che fissava il giorno del novilunio (66) Né rispetto alla restrizione, nè rispetto al menzionare il giorno del novilunio.

(1) Cacciato fuori dal confine sabbatico contro sua volontà (2) Un assalto di pazzia o di violenza durante il quale egli non è responsabile delle sue azioni (3) In cui muoversi dopo ritornato in sé; senza oltrepassarle (vedi M. 5) (4) Dalle stesse cause, egli può muoversi entro il confine sabbatico della sua residenza. Però se uscì per forza e ritornò di sua volontà o viceversa, non ha che quattro braccia (5) Circondata di mura si

o in prigione, Rabban Gamliel e R. Eleazzaro ben Azarià insegnano che li può percorrere in tutti i sensi (6). R. Josua e R. Akibà dicono: Egli non ha che quattro braccia (7). Fu un fatto che quando essi vennero da Brindisium (8) e il loro bastimento prese il mare (9), Rabban Gamliel e R. Eleazzaro ben Azarià lo percorrevano tutto (10), mentre R. Josua e R. Akibà non si mossero al di là di quattro braccia, volendo essere rigorosi con sè stessi (11). **2.** Una volta non entrarono in porto (12) prima che fosse già scuro, e chiesero a Rabban Gamliel: Come dobbiamo comportarci riguardo alla discesa (13)? Egli disse loro: E' permesso, perchè ho già fatto prima delle osservazioni (14) ed eravamo già entro il confine sabbatico prima che annotasse (15). **3.** Chi è uscito (16) con permesso (17); e gli si dice: L'incidente è ormai esaurito (18); ha duemila braccia in qualunque direzione (19). Se egli si trova ancora entro il confine sabbatico (20) è come se non ne fosse

da essere considerata un luogo privato (6) Per quanto grande sia lo spazio, essendo circondato di mura, si considera come luogo privato (7) Perchè un tale luogo privato gli sia considerato quattro braccia, converrebbe ch'egli vi avesse avuto la sua residenza già prima di Sabato, e questo non è il caso (8) Brindisi sulla costa calabrese; era lo scalo dei Romani per i loro viaggi in oriente; alcune edizioni leggono **ישלדרסין** (9) Da **פָּלַג** separare, dividere. Quindi significa lo staccarsi del bastimento da terra anche senza andare in alto mare, tanto più che al di là di 10 palmi da terra, cessa il dovere del confine sabbatico (10) Essendo il bastimento recintato dai fianchi (11) Mentre avrebbero potuto muoversi liberamente essendosi trovati sul bastimento prima che cominciasse il Sabato (12) Il Venerdì a sera. (13) Nel porto; **נָטַל** metatesi di **לָמַן** dal gr. **λῆμεν**. Forse venivano dal di là del confine sabbatico, ed allora, non essendo il porto recintato, non avrebbero potuto muoversi che entro quattro braccia anche secondo Rabb. Gamliel, mentre in caso contrario secondo lui avrebbero potuto muoversi liberamente (14) Quando era ancora giorno. Lo strumento di cui R. Gamliel si serviva era probabilmente un astrolabio come accenna il Maimonide. Prendendo un punto fisso p.e. il vertice di una torre di cui si conosce l'altezza, si può trovare con questo strumento, la grandezza dell'angolo formato da una retta tirata dal vertice della torre al punto in cui ci troviamo, con una retta che da questo punto va al piede della torre. Sarebbe questo un triangolo rettangolo, del quale conoscendo la lunghezza di un cateto e la grandezza dell'angolo ad esso opposto, si potrebbe trovare la lunghezza dell'altro cateto, indicante appunto la distanza che si cerca. Sia il cateto noto eguale a 100 br. e l'angolo ad esso opposto eguale a 2°24" la lunghezza dell'altro cateto, risolvendo le equazioni relative, sarebbe di br. 1999.93. Più semplice ancora riuscirebbe l'uso del diottrico, mediante il quale tale distanza viene indicata dallo strumento stesso senza calcoli (15) E quindi se il porto era recintato potevano muoversi liberamente anche secondo l'opinione degli altri due Rabbini (16) Dal confine (17) Della legge religiosa; p.e. per salvare a uno la vita; per osservare la luna nuova ecc. (18) Che non vi è più bisogno del suo aiuto o che è troppo tardi ecc. (19) Dal punto in cui egli si trova quando riceve tale notizia (20) Quindi a

mai uscito (21). Tutti (22) quelli che sono usciti per salvare (23), possono ritornare alla loro residenza (24). **4.** Chi strada facendo si mette a sedere (25), e quando si alza (26) s'accorge di trovarsi in vicinanza (27) di un tal luogo, siccome non ne aveva l'intenzione (28), non deve entrarvi (29). Questa è l'opinione di R. Meir. R. Jeudà invece insegna: Entri pure (30). R. Jeudà soggiunse: Fu un fatto di R. Tarfon che entrò senza averne avuta prima l'intenzione (31). **5.** Chi strada facendo si addormenta (prima di Sabato) e non si accorge che ha fatto notte, ha duemila braccia in qualunque direzione (32). Questa è l'opinione di R. Johhanan ben Nuri. I Dottori insegnano: Egli non ha che quattro braccia (33). E R. Eliezer soggiunge: Di cui egli si trova nel centro (34). R. Jeudà insegna: In che direzione vuole può muoversi (35). Convieni però R. Jeudà, che dopo averla scelta non può ritrattarsi. **6.** Se erano due (persone) e una parte delle braccia dell'uno entra nelle braccia dell'altro (36), possono mettere ciò che vogliono mangiare, in mezzo, purchè l'uno non trasporti dal suo (campo) in quello dell'altro. Se sono in tre e che il (campo del) terzo è assorbito dagli altri due (37), è a lui permesso (di mangiare) (38) con ciascuno di essi, ed a ciascuno di essi con lui, ma i due estremi non possono unirsi l'uno all'altro. Diceva R. Si-

distanza minore di 4000-5600 br. (21) Può ritornare a casa sua ed anche 2000 br. al di là di essa, benchè non sia riuscito a compiere la buona azione ch'egli si era proposta (22) Secondo altri dovrebbe essere ^{לשבת}שבת. (23) P. es. da un assalto nemico da una inondazione ecc. (24) E ciò portando seco le loro armi ecc. senza costringerli a deporle, dal momento che le avevano prese appunto per giovarsene a quel determinato scopo (25) Prima di Sabato (26) Ed è già Sabato (27) Entro il confine sabbatico (28) Di farne la sua dimora del Sabato, visto che la festa era già cominciata quand'egli non sapeva nemmeno che quel luogo esistesse (29) A beneplacito per muoversi dove e quanto vuole, ma soltanto entro il limite sabbatico del luogo ov'egli si era fermato (30) E si consideri come gli abitanti del luogo (31) R. Tarfon sorpreso dalla notte dormì un Venerdì a sera fuori di una città, e il dì seguente, visto che poteva farlo, vi entrò ed anche insegnò nella pubblica Accademia. A ciò appoggia R. Jeudà la sua opinione. Però l'Accademia avrebbe anche potuto trovarsi entro il confine sabbatico del luogo ove quel Dottore aveva passata la notte (32) Perchè secondo questo Dottore un tale diritto si acquista in qualunque luogo anche involontariamente (33) In qualunque direzione; quindi una superficie di 8 br.² I Dottori non ammettono che si acquisti il diritto di muoversi 2000 br. anche involontariamente (34) Quindi 4 br.² (35) Soltanto però quattro braccia. Questo limite di quattro braccia è desunte dal testo che suona: Non esca veruno dal suo luogo in giorno di Sabato. (Es. XVI). Si calcola che la lunghezza di un uomo di media statura, dalla pianta del piede all'estremità del medio considerato il braccio steso al di là del capo sia appunto di 4 braccia (36) Trovandosi a 7 br. di distanza e secondo R. Eliezer a 3 br. cosicchè hanno un braccio in comune (37) Se i due estremi non distano tra loro che 8 br. (04) quello di mezzo avrebbe il suo campo assorbito parte a destra parte a sinistra (38) Siccome prima parla di mangiare si può sottintendere qui

meone: A che si può assomigliare questa cosa? A tre cortili che sono in comunicazione l'uno con l'altro, e aperti tutti e tre su un luogo pubblico (39); se (ciascuno dei due) (40) fa il collegamento con quello di mezzo (41); da questo è permesso (il trasporto degli oggetti) a ciascuno di quelli, e da quelli a questo, ma non dall'uno all'altro dei due estremi. **7.** Se uno si trova in viaggio (42) e lo coglie l'oscurità, ed egli conosceva una pianta o una siepe (43) e dice: Il luogo del mio riposo (del Sabato) sia sotto di essa, non ha detto nulla (44). (Se dice:) il luogo del mio riposo sarà alla sua radice; può percorrere dal luogo dove egli si trova sino alla radice, duemila braccia, e dalla radice a casa sua altre duemila braccia; risulta ch'egli percorre, dopo entrata la notte, quattromila braccia. **8.** Se non distingue nulla (45) o non è pratico del rito (46) e dice: Il luogo del mio riposo sia nel luogo dove mi trovo, il suo luogo gli dà diritto di percorrere duemila braccia in qualunque direzione in cerchio (47). Questa è l'opinione di R. Hhaninah ben Antighnos. I Dottori dicono: In quadrato; come una tavola quadrata, acciocchè egli guadagni gli angoli (48). **9.** Questo è il caso (49) per cui dissero: Il povero fa il collegamento con i suoi piedi. R. Meir insegna: Noi non abbiamo qui che il povero (50). R. Jeudà insegna (51): Tanto il ricco quanto il povero. Non fu detto che si fa il collegamento col pane, se non che per facilitare al ricco, che non sia costretto a uscire ed a fare il collegamento con i suoi piedi (52). **10.** Se uno uscì (53) per recarsi al luogo

anche di mangiare, però sarebbe anche entrare semplicemente nel campo o territorio (39). Ciochè gli abitanti possono mettersi in comunicazione internamente senza passare per il luogo pubblico (40) Separatamente (41) Senza farlo tra loro (42) Di Venerdì (43) Che forse non vede di cui però sa che non è distante 2000 braccia nè dal luogo dove egli si trova, nè da quello di sua residenza, e che forse correndo raggiungerebbe prima di Sabato (44) Perchè non ha determinato abbastanza esattamente il luogo del suo riposo, e nello stesso tempo ha dato chiaramente a conoscere di non voler scegliere il luogo in cui si trova (45) Essendo ignaro del luogo (46) Della possibilità di scegliere un luogo che potrebbe raggiungere prima della festa pur non vedendolo (47) Quindi una superficie circolare di 4004 br. di diametro, perchè alle 2000 br. per ogni direzione vanno aggiunte le 4 br. della sua residenza e perciò $2000.2^2 \times 3.14159 = 12591505.28636$ br.² di superficie (48) La superficie di un quadrato di 4004 br. di lato, sarebbe 16032016 br.² quindi 3440511 br.² più del cerchio in esso inscritto (49) Di uno che si trova per via, ed è chiamato povero, perchè in quel momento non ha nemmeno pane da servirsene per fare il collegamento (50) Secondo R. Meir il fondamento dell'Erub è il cibo, ed è una facilitazione fatta al povero od al viandante di collegare i confini recandosi in persona sopra luogo (51) R. Jeudà invece sostiene che il fondamento è l'andare sul luogo, e che è una facilitazione fatta al ricco quella di permettergli di mandare al confine col servo una pietanza per collegare i confini. La decisione legale è conforme a questa opinione (52) Ossia recandosi in persona sopra luogo (53) Incaricato dai suoi

nel quale essi (54) volevano deporre l'Erub (55) ed un suo amico lo persuade a ritornare indietro (56), a lui è permesso di recarvisi (57), agli altri abitanti del luogo ciò è proibito (58); questa è l'opinione di R. Jeudà R. Meir insegna: Chiunque avrebbe potuto fare il collegamento e non lo fece è come uno che guida un asino e un cammello (59). **11.** Chi è uscito dal confine sabbatico, fosse pure un solo braccio non può più rientrarvi (60). R. Eliezer insegna: Se sono due braccia può rientrare (61), se fossero tre non può rientrare (62). Se quando fa notte un tale si trova fuori del confine sabbatico (63) anche un solo braccio non deve entrare. R. Simeone insegna: Fossoro anche quindici braccia può entrare perchè gli agrimensori (64) non eseguono scrupolosamente (65) le misure a cagione di quelli che sbagliano.

CAPO V.

1. Come si segna il territorio (1) della città? Se un edificio è rientrante ed un edificio sporgente, una sinuosità concava o una sinuosità convessa (2), se vi si trovano rovine alte dieci palmi (3), ponti e monumenti (4) con locale

concittadini (54) I suoi concittadini (55) Si tratta di due luoghi tra i quali la distanza non è maggiore di 4000-5600 br. e fanno il collegamento affinchè gli abitanti dell'uno possano recarsi di Sabato nell'altro ed incaricano una persona di portare colà l'Erub (56) Per il mal tempo o per le strade mal sicure (57) Perchè si era già messo in via con quella intenzione (58) Perchè il loro incarico non fu eseguito ed essi non andarono colà a piedi (59) Vedi sopra. Non può muoversi che tra una località e l'altra, ma non può andare al di là nè dell'una nè dell'altra (60) Non ha che quattro braccia (61) Perchè lo spazio in cui egli può muoversi si confonde col confine sabbatico **הַבְּלֵעַת הַתְּרוּמִים** (62) Perchè non avviene più questa mescolanza (63) Del luogo a cui è diretto (64) In arabo, aramaico e sir. **מִשָּׁח** misurare, **מְשׁוּחָה** agrimensore, plur. contratto in forma femm. **מִשְׁוֹחוֹת** (65) **מִצָּה** spremere, colare fino all'ultima goccia, più conveniente ai liquidi, e intende lasciare che coli anche l'ultima goccia per dare la misura esatta; qui adoperato anche per la corda con cui si misura il terreno. Per tendere la corda che misura 50 br. essa deve venire impugnata, perciò riesce ogni volta più corta di circa 9 pollici, cioè 4 pollici per ogni pugno all'estremità e $\frac{1}{2}$ pollice per la curva della corda, quindi in 40 misurazioni, di 360 pollici, ossia 15 br. (da 24 pollici). Per tal guisa il confine riusciva segnato 15 br. meno di ciò che era realmente, e perciò se uno per errore lo oltrepassava di questa misura, poteva rientrare.

(1) Secondo alcuni da **עֵבִיר**, ciò di cui la città è pregna; secondo altri da **אֵיבָר** membro, ciò ch'è incorporato alla città (vedi Mishnà 7). Il territorio con le sue più estreme attinenze, e conviene farne la pianta prima d'intraprendere le misurazioni necessarie per fissare il confine sabbatico (2) Le costruzioni non essendo sempre rettilinee, presentano ora delle concavità, ora delle convessità, come torri, balconi, terrazzi, ecc. (3) Avanzi di antiche mura, o di edifici a una distanza massima di br. $70 \frac{2}{3}$ **בְּיָדֵיהֶם** in arabo parete divisoria, propriamente, terreno sollevato (4) Dal sir. **מִשְׁחָה** monumento

abitabile (5), si prolunga la misura in modo ad essi corrispondente (6) e la si fa (7) in forma di una tavola quadrata per guadagnare gli angoli (8). **2.** Si accorda un circondario (9) alla città; questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori però insegnano: Di circondario non si parla che tra due città. Se l'una ha settanta braccia e la frazione (10) e l'altra settanta braccia e la frazione, il circondario fa sì che tutte e due ne formino una sola. **3.** Così pure di tre villaggi disposti in triangolo; se tra i due più distanti (11) non vi sono braccia 141 e $\frac{1}{3}$, quello di mezzo fa sì che tutti e tre diventino come uno solo (12). **4.** Non si misura fuorchè con una corda di cinquanta braccia, nè meno (13) nè più (14); e non la tende che verso il petto (15). Se misura e giunge ad uno scoscendimento (16) o ad un terrapieno, vi tende sopra la

sulla tomba (5) Per il custode (6) Anche dalla parte opposta (7) Questo pronome si riferisce a מִן הַבַּיִת od anche a מִן הַבַּיְתָא . Ossia le sinuosità si eguagliano alle sporgenze, e queste se vi sono da una parte, si considera che vi siano anche dall'altra in guisa da ottenerne un quadrato, non già un quadrilatero o un poligono e meno ancora una figura curvilinea nemmeno regolare (8) La differenza tra la superficie del quadrato e quella del rettangolo, poligono, cerchio, ellissi ecc. in esso inscritti (9) מִן הַבַּיִת . Vedi sopra Capo II, M. 3. Luogo spazioso dietro alla casa che serviva per deposito di legna, nel quale si potevano trasportare gli oggetti se esso aveva $70\frac{2}{3}$ br.² Come là alla casa, così si accorda qui questa specie di aggiunta alla città (10) Cioè se i loro estremi termini non distano più di br. $141\frac{1}{3}$, sicchè accordando un circondario di br. $70\frac{2}{3}$ all'una ed altrettanto all'altra, esse vengono unite per guisa da formare una località sola, e per tal modo il confine sabbatico per ciascheduna si comincerebbe a misurare al di là dell'altra (11) Che rappresentano le estremità del lato maggiore del triangolo (12) Intendi così: Se considerando il villaggio che si trova al vertice del triangolo collocato tra gli altri due, la distanza tra il primo e il secondo, e così pure quella tra il secondo e il terzo non supera br. $141\frac{1}{3}$. Bene inteso però, soltanto nel caso, che dagli angoli alla base all'angolo al vertice, non vi siano di fatto più di 2000-2800 br. di distanza (13) Perchè non sia troppo tesa (14) Perchè non lo sia poco (15) Perchè il misuratore stia ritto e le misure siano sempre eguali. Secondo alcuni sarebbe permessa, anzi preferibile la misurazione sul terreno, però c'è da dubitare che sia così, viste le ineguaglianze a volte notevoli del terreno. Con i mezzi di cui oggi dispone la scienza, la esecuzione esatta di questa misurazione sarebbe un compito facilissimo (16) Veramente valle; però è chiaro che qui si tratta solo di uno scoscendimento largo agli orli meno di 50 br. così che vi può tendere sopra la corda e misurare la distanza da un orlo all'altro, e non già la lunghezza dall'orlo al fondo, e poi di nuovo dal fondo all'orlo; lo stesso vale per מִן הַבַּיִת che non significa siepe, ma terrapieno; non si misura dal piede in alto poi la larghezza, e quindi dall'alto al piede, ma soltanto la larghezza. La misurazione doveva avvenire possibilmente in linea retta superando così le accidentalità del terreno. Se però l'ostacolo era tale da non potere tendervi sopra la corda, si poteva deviare a destra o a sinistra, ad angolo retto fino a trovare un punto in cui fosse possibile di tendere la corda, e quindi dopo aver misurato così l'ostacolo, ritornare di nuovo dalla parte opposta al punto a cui si sarebbe arrivati al di là dell'ostacolo se questo non ci fosse stato.

corda e torna alla sua misura; se giunge ad una altura (17), vi tende sopra la corda, e torna alla sua misura; purchè non passi il confine sabbatico (18). Se non può tendergli sopra la corda (19)? Qui (20), disse R. Dostai bar Jannai, a nome di R. Meir, ho sentito dire che i monti si passano da parte a parte (21). 5. Non si fa misurare che da persona pratica (22). Se egli ha

Siccome però il תחום aveva in tutta la sua lunghezza anche una larghezza di 50 br. così deviando a destra od a sinistra conveniva badare di non allontanarsi 50 br. dal punto nel quale si era interrotta la misurazione (17) Anche qui il vocabolo הר non può significare monte, dal momento che vi si poteva tendere sopra una corda di 50 br., ma semplicemente un'altura, un poggetto. Per tendere la corda trattandosi di una altura, maggiore di 4 braccia, si poteva assicurarla a due pertiche di eguale altezza. Il pronome di מבריעו (assorbirlo) si riferisce all'ostacolo che deve essere assorbito nella misurazione (18) Questo avvertimento si riferisce a quanto fu detto sopra, che nella ricerca di un punto da cui misurare un avvallamento del terreno, un terrapieno od un'altura non deve deviare a destra od a sinistra più di 50 br. che costituiscono la larghezza del תחום (19) Perchè il poggio è troppo largo e perchè non si trova a 50 br. di distanza a destra od a sinistra un luogo conveniente per la misurazione. Se un elevamento di terreno è tale che la sua altezza importi un terzo della obliqua del fianco, si può fare a meno di misurare tendendo la corda e attribuire all'ostacolo a occhio una larghezza approssimativa; se questa dovesse passare le 50 br. si dovrebbe applicare il processo di passare il poggio da parte a parte. Però se la base del triangolo è 50, l'altezza massima, ammettendo il triangolo isoscele, per non superare un terzo del lato dev'essere inferiore a 9; infatti $1 = \sqrt{\frac{b^2}{4} + a^2} = \sqrt{25^2 + 3^2} = \sqrt{625 + 81} = \sqrt{706} = 26.5$ con esattezza sarebbe $a = 8.842$. L'agrimensore doveva quindi portar seco due pertiche lunghe circa 9 br. Quando poi l'angolo d'inclinazione del fianco del poggio è tale che la distanza dal suo vertice al centro della base non arriva a quattro br. si misura soltanto la larghezza del piano superiore dell'elevamento se c'è (20) E non negli altri due casi in cui è ordinata la misurazione del terreno, cioè per stabilire la città più vicina ad un cadavere trovato in campagna di cui non si conosce l'uccisore, (עיר מוקלט), e per fissare il circondario della città di rifugio per chi uccidesse un uomo involontariamente (עיר מקלט), (21) קָטַר in sir. e arabo tagliare, forare; da cui anche קָרַר, metatesi di קָטַר, si perforano i monti, non però nel vero senso della parola, bensì si applica un processo che dà la misura della base del monte, come se, per averla, esso fosse stato perforato. Alla corda da 50 br. se ne sostituisce una di 4 br. Mentre uno degli inservienti dell'agrimensore tiene la corda al petto, l'altro che trovasi più in su, la tiene ai piedi in guisa che essa prenda una posizione orizzontale; ora questa retta rappresenta la distanza tra il punto in cui si trova l'assistente inferiore e il punto interno del monte corrispondente a quello in cui si trova l'assistente superiore; la pendenza del monte sarebbe la diagonale di questo rettangolo. L'assistente inferiore si reca quindi al posto del superiore, e questi sale di tanto quanto è necessario a far sì che la corda assuma di nuovo la posizione orizzontale fra il petto del compagno e i suoi piedi, e questa operazione si ripete finchè l'assistente superiore è arrivato in vetta al monte, della quale si misura la larghezza, per poscia rinnovare l'operazione sul fianco opposto. La base del monte misura tante volte 4 br. quante volte fu rinnovata la misurazione (22) Dall'arabo מזה allontanarsi, di-

allungato un tratto e ne ha accorciato un altro, si segue il tratto che fu allungato (23). Se uno ha segnato un confine più esteso e un altro un confine più ristretto, si segue quello che l'ha segnato più esteso (24). Anche uno schiavo anche una schiava meritano fede quando dicono: Fin qui giunge il confine sabbatico; perchè i Dottori non fissarono la rosa per aggravare, ma per facilitare. **6.** La località di un privato che è diventata località pubblica può essere compresa tutta nell'Erub (25). (Una località pubblica che diventa privata non può essere compresa tutta nell'Erub (26); meno il caso che (27) si facesse esternamente ad essa, come il luogo di Hadashà in Giudea (28) in cui sono cinquanta abitanti (29). Questa è l'opinione di R. Jeudà. R. Simeone insegna: Devono essere tre cortili da due case ciascheduno. **7.** Se uno si trovava (30) in oriente, e disse a suo figlio: Fa per me l'Erub a occidente — oppure all'occidente e disse a suo figlio: Fa per me l'Erub a oriente; se fra lui e la sua abitazione vi sono duemila braccia e fino al suo Erub più di tanto, gli è permesso di andare a casa sua, ma gli è proibito di andare fino al suo Erub (31); se invece fino al suo Erub vi sono duemila braccia, e fino a casa sua più di tanto gli è proibito di andare a casa sua (32), e permesso di giungere al suo Erub. Se uno depone il suo Erub nel territorio della città, non ha fatto nulla (33). Se lo depone anche un solo braccio fuori del territorio (34) della città, ciò che guadagna (da un lato) perde dall'altro (35). **8.** Gli abitanti di una città grande possono percorrere tutta intera

stinto dagli altri; secondo altri $\text{מִפְּנֵי הַמָּקוֹם}$ significa dal luogo piano (Num. 34) (23) Nel fissare le parallele del quadrato, una riesce più lunga cosicchè non si potrebbero unire ad angolo retto, si allunga la più corta, supponendola tale perchè la corda non fu abbastanza tesa (24) Come dicesse $\text{רַבִּי אֶלְעָזָר וְרַבִּי אֶלְעָזָר}$. In caso di due misurazioni fatte anche dallo stesso individuo che dessero risultati diversi (25) Per modo che vi si possano trasportare liberamente gli oggetti da qualunque luogo a qualunque luogo (26) Ma vi devono essere dei luoghi nei quali o dai quali non si possano trasportare gli oggetti, affinchè col tempo la legge non abbia a cadere in dimenticanza (27) Cioè si potrebbe anche comprenderla tutta, qualora fuori di essa si facesse un'altra piccola località non compresa nell'Erub (28) Luogo veramente esistente sotto questo nome, e che costituiva l'avanzo שְׂטֵיט , cioè la località non compresa nell'Erub, di una maggiore comunità vicina (29) אֲבוֹתָיו abitante da אֲבוֹתָיו ; uomini, donne e bimbi (30) Al principio del Sabato (31) E si trovi fuori del confine sabbatico della sua città (32) Se questa è fuori del confine sabbatico (33) Perchè anche senza Erub egli può recarsi da un punto qualunque della città, a 2000 br. di distanza in qualunque direzione (34) In questo caso תְּחִלָּתוֹ non significa come di solito il confine sabbatico, ma bensì il territorio della città (35) Perchè quando uno depone l'Erub in un posto acquista bensì il diritto di muoversi da quel punto per 2000 br. in ogni direzione, ma perde il diritto di muoversi 2000 br. da qualsiasi punto della città. Se p. es. egli depone l'Erub a 1000 braccia prima

una città piccola (36); però gli abitanti di una città piccola, non possono percorrere tutta intera una città grande (37). Come sarebbe a dire (38)? — Se uno che abita in una città grande depone il suo Erub in una città piccola, o uno che abita in una città piccola depone il suo Erub in una città grande, può percorrerla tutta ed anche al di là di essa altre duemila braccia (39). R. Akibà insegna: Egli non ha che duemila braccia dal luogo del suo Erub. 9. Disse loro (40) R. Akibà: Non convenite voi con me che chi depone il suo Erub in una grotta, non ha dal luogo del suo Erub che duemila braccia? Gli risposero essi: Per quale caso (41)? Per il caso che non vi siano abitanti ma se vi sono abitanti può attraversarla tutta e al di là di essa duemila braccia; cosicchè vi è maggiore facilitazione per l'intero di essa (42) che sopra di essa. Ed anche al misuratore di cui parlarono si accordano (soltanto) duemila braccia, anche se il limite della sua misura termina in una grotta (43).

del confine sabbatico, egli acquista il diritto di recarsi all'indomani 1000 br. più in là del confine, ma non può muoversi che 2000 br. più in qua da quel punto e quindi (se la città giace nel confine sabbatico dell'Erub nel quale caso tutta la città è considerata come 4 br.) solo 1000 br. al di là del confine dall'altra parte verso la quale, se non avesse fatto Erub, avrebbe potuto percorrere 2000 br. Se poi la città giace fuori del confine sabbatico dell'Erub, allora egli perde anche tutta la lunghezza della città, che in questo caso non gli è più calcolata come sua residenza e quindi 4 br., ma come una percorrenza qualsiasi in tutto il valore della sua lunghezza (36). Questo caso si verifica se la città piccola si trova entro il confine sabbatico della grande. Chi parte dalla grande attraversa la piccola, che gli è considerata 4 br., e quindi procede fino al confine sabbatico della sua città (37). Perchè il confine sabbatico della città piccola termina entro la grande ed essi non possono giungere che fino a questo confine; converrebbe che tutta la città grande giacesse entro il confine sabbatico della piccola ciò che non è ammissibile (38). Manca la risposta a questa domanda; ma il lettore può trovarla da sè come fu già accennato. Secondo il Jerushalmi, questa parola non ci dovrebbe essere; secondo R. Obadià vi è qui una notevole lacuna (39). Questa Mishnà avrebbe potuto essere più succinta dicendo: Chi depone il suo Erub in una città sia piccola o grande, ecc. Siccome avendovi deposto l'Erub essa diventa la sua sede sabbatica, tutta la città gli è considerata, come agli altri abitanti, 4 braccia e quindi l'Erub diventa efficace per 2000 br. al di là di essa. Egli può quindi percorrere attraverso la città anche migliaia e migliaia di braccia per giungere al suo Erub (40). Ai Dottori (41). Abbiamo in ciò convenuto? (42) Depositando l'Erub nell'interno, può percorrere tutta la grotta per quanto essa sia estesa ed oltre a ciò 2000 br.; depositandolo sopra la grotta esternamente, non ha che 4 br.² e poi le 2000 (43). I Dottori convenivano con R. Akibà che se uno viene dal luogo del suo riposo sabbatico percorrendo 2000 braccia le quali terminano all'ingresso di una grotta, che non gli è lecito di entrarvi, nemmeno se essa è abitata.

CAPO VI.

1. Se uno abita in un cortile con un idolatra (1) o con uno che non riconosce il rito dell'Erub; questi rendono a lui proibito (il trasporto di oggetti di Sabato). Questa è l'opinione di R. Meir. R. Eliezer ben Jacob insegna: Non gli rende proibito in verun modo, fuorchè se due Israeliti si limitano vicendevolmente (2). 2. Diceva Rabban Gamliel (3): Avvenne un fatto di Saduceo che abitava con noi in un cortile in Gerusalemme, e mio padre disse a noi: Affrettatevi e trasportate gli oggetti nel cortile prima che porti egli, e che renda a voi proibito (4). R. Jeudà (narra il fatto) con altre parole: Affrettatevi ed eseguite i fatti vostri nel cortile (5) prima che dopo finito il giorno (6), egli vi renda ciò proibito. 3. Se degli abitanti di un cortile, uno ha dimenticato di partecipare all'Erub, la sua casa, rispetto al portar fuori e dentro gli oggetti (7), è proibita a lui e a loro (8); quelle di loro sono permesse a lui ed a loro (9). Se hanno accordato a lui il loro diritto di possesso, a lui è permesso (10), ma a loro è proibito (11). Se erano in due (12), l'uno può limitare l'altro (13); perchè uno può cedere un diritto di possesso (14) ed accettare (15) un diritto di possesso. Due possono bensì cedere un diritto di possesso non però accettare un diritto di possesso (16).

(1) Una promiscuità di abitazione con l'idolatra non è immaginabile; converrebbe che l'Israelita prendesse in affitto da lui durante il Sabato la sua porzione di cortile. Queste difficoltà tendevano a tenere lontano l'Israelita dall'idolatra ed anche dai suoi correligionari irreligiosi, per tema che ne venisse sedotto (2) Se un solo Israelita ha cortile comune con un idolatra o un miscredente, questi non possono limitare lui, visto che con loro non potrebbe fare l'Erub (3) Rabban Simeone ben Gamliel (4) Se uno non ha preso parte all'Erub ed ha così limitato gli altri nell'uso del cortile, può togliere questo impedimento, dichiarando di cedere loro per quel Sabato il suo diritto sul cortile. Se però egli trasporta nel cortile oggetti suoi prima di loro, apparisce come se volesse prenderne possesso e ritirare la concessione (5) Prima di Sabato (6) Invece di אֶרֶב devesi leggere אָרַב e intendere prima che esca il giorno. Secondo la prima forma apparirebbe che dal Saduceo non è necessario prendere in affitto, ma bensì dall'idolatra; dalla seconda invece il Saduceo apparirebbe equiparato all'idolatra (7) Dal cortile alle case o viceversa (8) Anche se egli avesse ceduto loro il diritto sul cortile, il quale diritto non si estende spontaneamente alla casa, se ciò non è esplicitamente dichiarato (9) Dopo la cessione del suo diritto al cortile, perchè egli viene considerato come loro casigliano (10) Di trasportare oggetti dalla sua casa al cortile o viceversa, non già dalle loro abitazioni o nelle loro abitazioni, se ciò non è dichiarato esplicitamente (11) Essi non possono trasportare oggetti dalla sua casa o in casa sua, perchè uno può essere considerato ospite di molti, non già molti, ospiti di uno per questo scopo (12) Che non parteciparono all'Erub, ma che cedettero agli altri i loro diritti (13) E l'uno non può cedere i suoi diritti all'altro (14) Ai suoi conquilini (15) Farsi trasferire (16) Nemmeno se fu loro ceduto a condizione che l'uno rinunci poi al suo

4. Da quando si cede il diritto di possesso (17)? La scuola di Sciammai insegna: Da quando è ancor giorno (18), La scuola di Hillel opina: Da quando comincia ad annottare (19). Uno che ha ceduto il suo diritto di possesso e poscia porta fuori (20) sia inavvedutamente, sia premeditatamente, esercita una restrizione. (21) Questa è l'opinione di R. Meir. R. Jeudà insegna: (Se lo fa) di proposito, esercita una restrizione (22); se inavvedutamente, non esercita una restrizione (23). 5. Se un padrone di casa è socio de' suoi vicini (24), con l'uno per vino e con l'altro per vino; non hanno bisogno di fare il collegamento; con l'uno per vino e con l'altro per olio, devono fare il collegamento. R. Simeone insegna: Si in un caso che nell'altro non hanno bisogno di fare il collegamento. 6. Se cinque parti hanno la loro residenza sabbatica in una stessa sala (25); la scuola di Sciammai insegna: E' necessario un Erub particolare per ogni singola parte (26); la scuola di Hillel invece opina: Un solo Erub per tutte (27); ma conviene però che se alcuni di loro abitano in stanze separate (28) o in stanze superiori è necessario un Erub per ogni singola parte. 7. Fratelli soci (29) che mangiano alla mensa del loro padre, ma che dormono nelle loro case, hanno bisogno di un Erub per ciascheduno. Perciò se uno di essi ha dimenticato, e non ha preso parte all'Erub, egli deve cedere il suo diritto di possesso (30). In quale caso (31)? Quando portano il loro Erub altrove (32), ma se l'Erub (degli altri) viene portato da loro (32), oppure se non vi sono altri coinquilini nel cortile, non hanno bi-

diritto a favore dell'altro (17). Perchè la cessione sia legale (18). Prima di Sabato; perchè tale cessione implica la trasmissione di un diritto che di Sabato non può essere acquisito. (19) Non si tratta che di una rinuncia ad un diritto che si può fare anche di Sabato. (20) Dalla sua casa nel cortile o viceversa. (21) Fa sì che se gli altri non hanno ancora fatto uso del diritto di cessione, lo perdano e non possano portare più nulla, nè fuori, nè dentro (22). Perchè mostra di volere ritirare con ciò la cessione fatta (23). Un atto involontario non può privare di un diritto; ma R. Meir vede la difficoltà di distinguere l'atto involontario dal volontario (24). Coi quali abita nella stessa strada, dacchè per unire i cortili non basta vino nè olio. (25) Lat, triclinium: salone destinato per lo più ai pasti. Qui s'intende un salone diviso in più scompartimenti, mediante pareti che non arrivano al tetto, i quali hanno tutti un ingresso particolare sul cortile (26). Ogni parte deve contribuire separatamente all'Erub (27). Tutta la sala è considerata un solo locale e basta quindi una sola contribuzione (28). Se le pareti divisorie giungono fino al tetto (29). Fratelli che ricevono l'alimento dalla casa paterna sia che le mangino colà o che si portino poi il cibo a casa propria; così pure soci, che ricevono il cibo da uno stesso padrone di casa e se lo portano nella propria abitazione, ed abitano tutti insieme ad altre persone in uno stesso cortile (30). Si può costringer-velo dal momento che a lui non risulta verun danno, perchè non potrebbe in nessun caso trasportare i suoi oggetti (31). Devono fare un Erub per ciascheduno (32). In un'altra abitazione del cortile (33). Cioè in casa del padre loro che per tal guisa è as-

sogno di Erub (34). **8.** Cinque cortili comunicano l'uno con l'altro, e comunicano pure sulla stessa strada (35); se fu fatto il collegamento dei cortili (36), ma non il collegamento degli ingressi (37); essi sono liberi nei cortili, ma impediti sulla strada (38); se hanno fatto il collegamento degli ingressi (39) sono liberi qua e là. Se fecero il collegamento dei cortili e così pure il collegamento degli ingressi, ed uno degli abitanti di un cortile ha dimenticato e non ha preso parte al collegamento, sono liberi qua e là (40). Se uno di quelli che abitano sulla strada ha dimenticato e non ha partecipato al collegamento degli ingressi, sono liberi nei cortili, ma impediti nella strada (41), perchè la strada sta in rapporto ai cortili, come il cortile in rapporto alle case (42). **9.** Due cortili sono l'uno dietro all'altro; se l'interno (43) ha fatto l'Erub e l'esterno no: l'interno è libero (44) e l'esterno è impedito; se lo esterno sì e l'interno no, ambidue sono impediti (45). Se l'uno ha fatto il collegamento per sè e l'altro per sè; quello è libero per sè e questo per sè (46). R. Akibà considera impedito l'esterno perchè il diritto di pedaggio lo impedisce. I Dottori però dicono: Il diritto di pedaggio non lo impedisce. **10.** Se uno del cortile esterno ha dimenticato, e non ha partecipato all'Erub, (il

solo di contribuire all'Erub (34) Dal momento che ricevono il cibo dalla stessa casa benchè poi lo mangino in casa propria (35) Ogni cortile ha due ingressi, uno sul cortile attiguo, ed uno sulla strada, sicchè si può passare attraverso tutti i cortili senza andare in istrada, e si può andare in istrada anche da ciaschedun cortile separatamente (36) **ערוב** mediante il quale tutti i cinque cortili si confondono in una abitazione sola (37) **שתיקה** con cui nell'unione si comprende anche la strada (38) Gli oggetti si possono trasportare da un cortile all'altro attraverso le porte di comunicazione, ma non attraverso la strada, nè viceversa (39) Dopo l'Erub. — Dal Jerushalmi apparisce che questa è l'opinione di R. Meir che trovava necessario sì l'Erub che lo Shittuf, mentre i Dottori invece considerato sempre superfluo l'Erub quando c'è lo Shittuf, e questo necessario soltanto nel caso che i cortili abbiano fatto l'Erub separatamente ognuno per sè; ma superfluo quando l'abbiano fatto anche fra loro (40) Perchè lo **שתיקה** sostituisce lo Erub anche secondo R. Meir. La ragione per cui questa sostituzione non fu universalmente accolta, è la tema che il rito dell'Erub potesse andare dimenticato; ma qui questo caso non si verifica (41) Anche secondo i Dottori, se però i cortili non comunicano fra di loro (42) Come fra case e cortili il trasporto è impedito senza Erub, così fra cortili e strada senza Shittuf, e sì l'uno che l'altro diventano inefficaci anche se uno solo dei partecipanti se ne astiene (43) Quello che non ha ingresso diretto sulla strada per cui gli abitanti devono passare per l'anteriore (44) Per il trasporto degli oggetti perchè possono anche separarsi dall'esterno (45) Perchè quelli dell'interno avendo diritto di passaggio, col non avere partecipato all'Erub, impediscono anche gli altri (46) Benchè non collegati, perchè gli abitanti dell'interno essendo liberi non possono impe-

cortile) interno è libero, l'esterno è impedito (47). Se uno dell'interno ha dimenticato, e non ha partecipato, sono impediti ambidue (48). Se hanno deposto il loro Erub in un luogo (49), e che anche uno solo, sia del cortile esterno che dell'interno, ha dimenticato e non ha partecipato; ambidue sono impediti (50). Se (in ciascun cortile) non vi è che un solo individuo (51) non hanno bisogno di fare il collegamento (52).

CAPO VII.

1. Se fra due cortili (1) vi è una finestra di quattro (2) palmi quadrati (di luce) entro dieci palmi (3), possono fare volendo l'Erub separatamente (4) oppure promiscuamente (5). Se la finestra ha meno di quattro palmi oppure se si trova a più di dieci palmi di altezza possono fare l'Erub separatamente, ma non lo possono fare promiscuamente (6). **2.** Se la parete tra due cortili è alta dieci palmi e larga quattro, fanno l'Erub separatamente, ma non lo possono fare promiscuamente (7). Se su di essa vi sono delle frutta, quelli di qua possono arrampicarsi e mangiarne, e quelli di là possono arrampicarsi e mangiarne, purchè non ne portino giù (8). Se il muro è demolito fino a dieci braccia (9), possono fare l'Erub separatamente; ma se vogliono (10), possono farlo anche uniti, perchè è come una porta. Più di tanto (11), devono fare l'Erub insieme e non possono farlo separatamente.

dire quelli dell'esterno (47) Come se il cortile esterno non avesse fatto Erub (48) Come se l'interno non avesse fatto l'Erub (49) Cioè se ambedue i cortili si collegarono mediante un solo Erub deposto in una abitazione del cortile esterno (50) Se però lo Erub è deposto nel cortile interno ed uno di quelli dell'esterno ha dimenticato di parteciparvi, si può chiudere la porta di comunicazione, perchè quelli dell'esterno non impediscano quelli dell'interno (51) Cioè se ciascuno dei due i cortili è abitato da una sola famiglia (52) Perchè quello dell'interno essendo libero non può impedire quello dell'esterno.

(1) Nel muro comune (2) Quando c'è il numero senza il nome, allora, s'intende palmi, se il numero è maschile, e braccia se il numero è femminile; la parola *אצבעות* non manca mai (3) Una parte anche minima della finestra deve trovarsi al di sotto di dieci palmi da terra (4) Allora dalle case dell'uno non può essere portato nulla nelle case dell'altro (5) Ed allora è accordata la promiscuità (6) Perchè la finestra così piccola e tanto alta non si può considerare mezzo di comunicazione (7) Perchè costituiscono come due territori separati; non così se il muro fosse più basso di dieci palmi (8) Secondo i Dottori si possono portare le frutta nel cortile, non però nelle case; ma se il muro non è grosso quattro palmi anche nelle case (9) E v'è un'apertura di dieci br. che non abbia figura di porta (10) E due cortili che hanno una comoda comunicazione possono fare l'Erub uniti oppure separati (11) Se la lacuna è maggiore di 10 br. e non ha l'apparenza di una porta, essi sono come un solo territorio, e se facessero l'Erub

3. Se una fossa tra due cortili è profonda dieci (palmi) e larga quattro, devono fare l'Erub separatamente, e non possono farlo uniti, anche se essa è piena di paglia o di paglia tritata (12); se però è piena di terra o di macerie (13) fanno l'Erub uniti, e non lo possono fare separatamente. **4.** Se vi ha collocato attraverso un'asse larga quattro palmi e così pure tra due bagni (14) l'uno rimpetto all'altro, fanno l'Erub separatamente; ma se vogliono possono farlo anche uniti. Meno di tanto (15), devono fare l'Erub separatamente, e non lo possono fare uniti. **5.** Se vi è tra due cortili un mucchio di paglia alto dieci palmi (16), devono fare l'Erub separatamente, e non lo possono fare uniti; gli uni fanno mangiare le bestie di qua, gli altri le fanno mangiare di là (17). Se la paglia si riduce a meno di dieci palmi (18), devono fare l'Erub uniti e non lo possono fare separati. **6.** Come si fa il collegamento nella strada? Mette colà il vaso del vino (19) e dice: Questo sia per tutti gli abitanti della strada (20). Egli ne cede loro la proprietà (21) mediante il proprio figlio o la propria figlia maggiorenni, mediante il servo o la serva israeliti o mediante sua moglie; ma non può cederne loro la proprietà mediante il proprio figlio o la propria figlia minorenni (22), nè mediante il servo o la serva cananei, perchè la loro mano è come la sua (23). **7.** Se il cibo è diminuito (24), può aggiungere e cedere la proprietà senza comunicare (agli altri) (25). Se si aggiunsero altre persone, aggiunge e cede, ma deve anche comunicare (26). **8.** Quale è la quantità (27)? Se sono

separatamente gli uni impedirebbero gli altri (12) שָׂפָא è paglia e יִבְרָא paglia trita (Es. V, 12) (13) Non piena del tutto, ma si che non sia più profonda 10 palmi e larga quattro (14) Anche אֲשֵׁרִית dal gr. ξύστρος; altana, anche galleria (15) Se l'asse è meno larga, perchè la comunicazione non si potrebbe considerare abbastanza comoda si da farne un solo cortile (16) In tutta la lunghezza del cortile (17) Senza tema che le bestie mangiando diminuiscano il mucchio in tutta la lunghezza a meno di dieci palmi, entro il Sabato (18) Per una lunghezza maggiore di dieci braccia, perchè se fosse soltanto dieci braccia, potrebbero fare a piacimento. S'intende che tale diminuzione sia avvenuta primo di Sabato; se avvenisse nel Sabato, quello che è permesso è permesso (19) Anche olio od altri alimenti; mette il vaso nel cortile (20) Io dono il contenuto del vaso a loro, cosicchè chi vuole può prenderne (21) Un dono non è legale se non è ricevuto da quello a cui è fatto, oppure da un terzo anche a sua insaputa. Questa operazione è inutile se gli altri acquistano il dono personalmente, o pagano una quota; il modo più semplice però è quello ora indicato (22) Nemmeno se provvedessero da sè al proprio mantenimento (23) Cioè stanno in sua potestà, ed egli potrebbe ritirare il dono (24) In guisa da essere meno della quantità prescritta (v. M. 8) prima di Sabato (25) Se la diminuzione od anche la sparizione avvenisse nel Sabato, non occorre aggiungere nè sostituire (26) Si tratta di una strada che abbia due ingressi, sicchè gli abitanti facendo il collegamento per uno, non possono approfittare dell'altro; se quindi non venissero avvertiti potrebbero averne danno (27) Di cibo per fare il col-

molti (28), il cibo per due pasti (29), per tutti. Se sono pochi (30), il volume fissato rispetto al portar fuori di Sabato di un fico secco per ciascheduno (31). **9.** Diceva R. Josè: Quando ha valore questa sentenza? Al principio dell'Erub (32); però rispetto all'avanzo dell'Erub, (anche) una quantità qualsiasi. E non dissero di fare il collegamento dei quartieri (33) se non per evitare che i fanciulli non dimentichino (il rito) (34). **10.** Con qualunque commestibile si può fare il collegamento dei confini e degl'ingressi fuorchè con acqua o con sale (35). Questa è l'opinione di R. Eliezer. R. Josua insegna: Un pane è (necessario per) l'Erub. Nemmeno una pagnotta di una Seah (36), se fosse spezzata (37) non potrebbe servire per fare l'Erub; ma con un pane del valore di un asse (38), che sia intero, si può fare il collegamento. **11.** Taluno può dare un Megnà (39) al bottegaio (40) o al pistore perchè gli dia diritto all'Erub; questa è l'opinione di R. Eliezer. I Dottori insegnano: Il denaro non gli acquista il diritto (41). Però essi convengono che presso qualunque altro (42), il denaro gli acquista il diritto (43); perchè non si può fare il collegamento per un uomo senza il concorso della sua volontà (44). R. Jeudà insegna: Quando ha valore questa sentenza (45)? Nel collegamento dei confini sabbatici; però nel collegamento dei cortili (46), si può fare il collegamento con il suo concorso e senza il suo concorso (47),

legamento (28) Più di 18 persone (29) Cioè diciotto volte tanto quanto un fico secco (30) Meno di 18 (31) Chi trasporta meno di tanto di Sabato non è colpevole (32) Cioè nel primo Sabato in cui viene fatto; perchè l'Erub conserva la sua efficacia finchè rimane anche una quantità minima del cibo però intatta (33) Oltre al collegamento delle strade שְׁתוּתָא, (34) Perciò essendovi lo Shittuf si può essere meno rigorosi riguardo all'Erub. Però la disposizione legale non è conforme all'opinione di R. Josè (35) Ma acqua e sale sì (36) Fosse pure tanto grande da avervi impiegato una Seah di farina (37) Qui פְּרוּקָה non si riferisce a מְאַפָּה che è maschile, ma s'intende come un nome פְּרוּקָה, (38) Monetuccia romana di rame del valore di circa quattro centesimi (39) Moneta del valore di tre assi; plur. מְעוֹת, (40) Che abita con lui nella medesima strada o corte; מְנוּתָא dall'arabo, veramente bottega di vino; pane per l'Erub, o vino per lo Shittuf (41) Perchè trattandosi di persona che si occupa della vendita di quegli oggetti, il darne il prezzo al venditore, non mette ancora l'oggetto in balla del compratore, secondo la legge rabbinica, a meno che questi non alzi o tiri a sè lo oggetto, quando ciò, come in questo caso, è possibile. Il compratore non avrebbe espressa ancora apertamente la intenzione di partecipare all'Erub solo col dare il denaro (42) Che non faccia commercio di sostanze alimentari (43) Perchè da un tale individuo non potrebbe comperare l'oggetto come merce; quindi si rivela chiara la intenzione sua di partecipare all'Erub mediante quella moneta (44) E questo concorso deve essere esplicito e indubbio, non già una mera supposizione (45) Della necessità della esplicita connivenza di tutti i partecipanti (46) E così in quello delle strade (47) Non però

perchè si può far acquistare a taluno un vantaggio anche in sua assenza (48); ma non si può procurargli un danno in sua assenza.

CAPO VIII.

1. Come si eseguisce il collegamento dei confini sabbatici? Si colloca là (1) il recipiente e si dice: Questo (2) sia per tutti gli abitanti della mia località (3); per chiunque voglia recarsi nella casa di lutto o nella casa del banchetto (4). A chiunque abbia accettato ciò sopra di sè, è lecito (di approfittarne) se era ancor giorno (5); è proibito però se era già oscuro; perchè non si può fare alcun collegamento quando è già sopravvenuta la oscurità (6). 2. Qual è la sua misura (7)? L'alimento di due pasti per ciascuno (8); alimento dei dì feriali e non del Sabato; secondo l'opinione di R. Meir. R. Jeudà invece opina: Del Sabato e non dei dì feriali. Ambedue però mirano a facilitare (9). R. Johanan ben Berokà insegna: Da un pane del valore di un Pundion (10) quando il prezzo del frumento è di quattro Seah per un Selang. R. Simeone insegna: Due terzi (11) di un pane dei quali se ne fanno tre da un Kab (12);

contro la sua volontà (48). Nel collegamento del confine sabbatico può essere implicato un danno, perchè ciò che da una parte si guadagna si viene a perdere dall'altra, e quindi solo in caso di necessità uno s'induce a fare questo cambio; perciò una tale operazione, fatta per conto di un individuo, senza il suo esplicito concorso o in sua assenza non ha valore. Il collegamento delle corti o delle strade invece, è valevole per lui anche senza questo concorso, od anche se fatto in sua assenza, perchè non gli può arrecare danno in nessun caso.

(1) Cioè nel luogo scelto a nuova sede sabbatica (2). Il contenuto del recipiente, cioè le sostanze alimentari (3). Se gli abitanti non contribuirono all'Erub, chi lo fa deve prima cederne loro in parte la proprietà (4). Tanto il confortare le persone addolorate, quanto il partecipare alla gioia di persone liete per nozze ecc., è considerato opera meritoria per la quale è lecito confondere i limiti sabbatici. S'intende che queste cose si trovino al di là del confine sabbatico (5). Quando accettò (6). Perchè allora era già Sabato, senza che egli avesse ancora mutata la sua sede sabbatica, e questo mutamento non è più permesso dopo entrata la festa. (7) La misura dell'Erub. (8) Avendo trasferita colà la sua sede, deve mettervi anche ciò che mangerà di Sabato (9). Secondo R. Meir un pasto del Sabato è più abbondante di quello di un dì feriale; secondo R. Jeudà un pasto sabbatico è minore, perchè di Sabato se ne fanno tre, mentre nei dì feriali se ne fanno due (10). Si può intendere che questa sia la esatta misura, oppure da questa in più (11). Questa forma si adopera per la frazione quando l'intero è diviso in tante parti eguali, quante indica l'avverbio più una; quindi שתי ידות due terzi חמש ידות cinque sestì e così via (12). Di frumento. Quattro Seah contengono 24 Kab, e un Selang 24 Megnà di cui ognuno comprende due Pundion; perciò un pane di un Pundion do-

la metà è la misura rispetto ad una casa colpita da lebbra (13), e la metà della metà per rendere inetto il corpo (14). **3.** Se gli abitanti del cortile e gli abitanti del corridoio (15) hanno dimenticato e non fecero il collegamento (16); tutto ciò che è alto dieci palmi (17) (appartiene) al corridoio, meno di tanto al cortile (18). La ringhiera del pozzo e una pietra alte dieci palmi (appartengono) al corridoio, meno di tanto al cortile. Quando ha valore questa sentenza? Per (cosa) vicina (19); ma per (cosa) lontana, anche se alta dieci palmi appartiene al cortile. E quale (si può considerare) vicina? Quella che non è lontana quattro palmi (20). **4.** Se uno deposita il suo Erub nella portineria, nell'atrio, nel corridoio (21), non è Erub (22); e chi vi abita non lo impedisce (23); nel fenile, nel bovine, nella legnaia, nella dispensa (24), è Erub e chi vi abita lo impedisce. R. Jeudà insegna: Se il padrone di casa si è riserbato colà dei diritti (chi vi abita) non lo impedisce (25). **5.** Se uno abbandona la sua casa e va a passare il Sabbath in un'altra città (26), sia ido-

rebbe constare di 1/2 Kab di frumento, ma calcolata la spesa di macinatura e cottura si riduce alla metà; quindi un pane di un Pundion consta della farina di 1/4 di Kab di frumento; 1/4 di Kab=6 uova, e questa è la misura dell'Erub secondo ben Berokà; e la disposizione legale è conforme alla sua opinione (13). Chi entrava in una casa lebbrosa diventava subito imparo; ma perchè diventassero impuri anche i suoi abiti, era necessario ch'egli, rimanesse nella casa tanto tempo quanto ce ne vuole per mangiare un pane della misura suaccennata (14). Chi mangia cibi impuri nella quantità di 1/4 di un pane della misura suaccennata, non è impuro, ma è inetto לֹא יֵאָכֵל a mangiare carne di sacrifici o prodotti consacrati, prima di aver preso un bagno di purificazione. E' una delle 18 cose istituite dai Dottori in casa di Hananià di cui si fa cenno in Shabbath I, 4 (15). Da עֶרֶב pestare v. bibl. un corridoio, su cui rispondono gl'ingressi di parecchie stanze o quartieri, il quale mediante una scala mette nel cortile. (16); Tra queste due località; ma bensì gli abitanti di ciascuna tra loro (17). Se nel cortile vi è qualche sporgenza come una colonna, un elevamento del suolo ecc. appartiene a chi ne può far uso con maggiore facilità; se esso è accessibile con eguale facilità ad ambedue, ed ha una larghezza di quattro palmi quadrati, non vi si possono portare di Sabbath gli oggetti domestici; e se non fecero l'Erub in comune, gli uni impediscono gli altri (18). A tutti gli abitanti del cortile, ossia del piano terreno (19). Si potrebbe intendere anche se il corridoio עֶרֶב הַמִּסְתָּה è vicino (20). In direzione orizzontale (21). Una specie di mezzanino (22). L'Erub non ha efficacia (23). Perchè questi spazi, per l'uso a cui sono destinati, non possono essere considerati abitazione privata (24). Queste località potrebbero in certe eventualità servire di abitazione privata, ed essendo aperte sul cortile, chi le abita impedisce agli altri se non partecipa all'Erub anche lui (25). Per depositarvi degli oggetti non trasportabili di Sabbath; in questo caso il padrone di casa non verrebbe impedito da chi abita nel fenile ecc.; ma se nel cortile vi fossero anche altri pigionali, questi verrebbero impediti (26). Senza avere preso parte all'Erub con gli

latra, sia Israelita impedisce. Questa è l'opinione di R. Meir (27). R. Jeudà insegna: Non impedisce (28). R. Josè dice: L'idolatra impedisce (29), ma l'Israelita non impedisce, perchè non è uso dell'Israelita di ritornare a casa di Sabato. R. Simeone insegna: Anche s'egli abbandonò la casa per andare a passare il Sabato presso sua figlia (30) nella medesima città (31), non impedisce; perchè già allontanò dalla sua mente (32). **6.** Da una cisterna che è tra due cortili (33), non si può attingere di Sabato a meno che non vi abbiano fatto un tramezzo alto dieci palmi, sia dall'alto (34), sia dal basso (35), sia internamente al suo orlo (26). Rabban Simeone ben Gamliel diceva: La scuola di Sciammai insegna: dal basso; e la scuola di Hillel insegna: dall'alto. R. Jeudà diceva: Non c'è maggiore divisione, del muro che è tra loro (37). **7.** Da un rigagnolo (38) che attraversa un cortile non, si può attingere di Sabato (39); a meno che non vi abbiano fatto un tramezzo dove entra e dove esce (40). Rabbi Jeudà insegna: il muro sopra di esso (41) può essere giudicato come tramezzo. Diceva R. Jeudà: E' un fatto di un rigagnolo di Adel da cui attingevano acqua di Sabato, per disposizione dei vecchi (42). Ma gli risposero: Perchè non aveva la misura voluta (43). **8.** Da un balcone (44) che sovrasta all'acqua, non si può attingere di Sabato (45); a meno che non vi abbiano fatto una ringhiera (46) alta dieci palmi, sia al di sopra

altri pigionali, oppure senza avere ceduto loro i suoi diritti sul cortile (27). Il quale crede che un'abitazione senza abitatori non si chiami abitazione. (28) Si chiama abitazione quando non è vuota che provvisoriamente (29). Perchè potrebbe ritornare nel corso del Sabato (30). Non dice del figlio perchè è più facile che insorga una lite con la nuora e ch'egli torni a casa (31). Per cui non è impedito di ritornare di Sabato (32). L'idea di passare il Sabato in casa (33). Che non hanno fatto insieme il collegamento (34). Con nove palmi fuori dell'acqua e un palmo entro (35) Con nove palmi entro l'acqua e un palmo fuori (36). Nel vano della cisterna senza punto toccare l'acqua, purchè apparisca come una divisione. **كَنْز** in arabo, orlo, così punta il Kohut (37). Del muro che divide i due cortili e passa sopra la cisterna, il quale se pure non entra nel suo bacino divide anche per metà la cisterna. (38) Che sia profondo dieci palmi e largo quattro. (39) Un corso d'acqua dell'anzidetta misura, sia naturale o artificiale, che attraversi un luogo pubblico o privato, o neutro **בְּרִמְלִית**, costituisce un territorio proprio, che ha appunto il carattere di territorio neutro; quindi non se ne può attingere acqua dal cortile che è luogo privato. (40) Come nel caso della cisterna. (41) Che chiude il cortile. (42) Secondo il verdetto di antichi Dottori. (43) O meno largo di quattro palmi, o meno fondo di dieci. (44) Sporgente dalla casa con un buco rispondente sull'acqua dal quale con una secchia si può attingere. (45) Perchè il balcone sul quale risponde una porta è luogo privato, e il rigagnolo un altro luogo privato. (46) Intorno ai tre lati del balcone, oppure intorno al buco, sia di sopra, sia di sotto. Benchè

sia al di sotto (47). Così, se di due balconi sovrastanti l'uno all'altro, fecero (una ringhiera) al superiore (48), e non la fecero all'inferiore, ambedue sono impediti, finchè non facciano il collegamento. **9.** In un cortile (la cui superficie) è minore di quattro braccia (quadrate) non è permesso di versare acqua di Sabato, qualora non v'abbiano fatto una fossa capace di due Seah (49) al disotto dell'apertura, sia esternamente che internamente (50); solo che se (la fossa) è esterna deve coprire (51), mentre se è interna non ha bisogno di coprire. **10.** R. Eliezer ben Jacob insegna: In un canale coperto per quattro braccia nella strada pubblica (52) si può versare acqua di Sabato. I Dottori però insegnano: Se anche il tetto o il cortile hanno cento braccia (53), non deve versare alla bocca del canale (54), ma versi da tetto a tetto (55) e l'acqua scorre poi nel canale. Il cortile e l'atrio si completano per (formare le) quattro braccia (56). Così di due abitazioni (57) l'una dirimpetto

la ringhiera lunga dieci palmi non giunga all'acqua, si considera come se giungesse. Lo spazio chiuso dalla ringhiera alta dieci palmi e largo quattro palmi quadrati è un luogo privato, al quale si può trasportare l'acqua dal rigagnolo che è luogo neutro. (47) Secondo alcuni, basta che la ringhiera sia fatta nell'acqua, la quale ringhiera, benchè alta solo dieci palmi e quindi non giungente al balcone, si può considerare come se vi giungesse. (48) Se quelli del balcone inferiore si misero d'accordo con quelli del superiore di fare a questo una ringhiera, senza farla all'inferiore, ambedue sono impediti; quelli del superiore perchè deve passare per l'inferiore che non ha ringhiera e quelli dell'inferiore appunto perchè ne sono privi. Se invece l'inferiore ha la ringhiera e il superiore non l'ha, sono pure ambedue impediti, il superiore perchè ne è privo e l'inferiore perchè quelli del superiore hanno il passaggio attraverso di esso e non sono ad esso collegati, quindi devono fare il collegamento, oppure ambedue avere la ringhiera. Secondo alcuni si tratta di due balconi collocati l'uno sull'altro obliquamente, però in modo che la loro distanza orizzontale sia meno di quattro palmi. Se però i due balconi sono distanti meno di dieci palmi, secondo il Maimonide, sempre l'uno impedisce l'altro anche con la ringhiera, e devono fare il collegamento (49) Due Seah è la quantità media di acqua da versare in un giorno nel cortile, la quale viene assorbita; se il cortile è più piccolo non assorbe e l'acqua scorre fuori nel luogo pubblico, perciò deve fare una fossa. (50) Al cortile. (51) Dal gr. *καμαρον*. (52) Un canale aperto nella corte che poi va nella strada pubblica, e quivi è coperto per quattro braccia, ed essendo largo quattro braccia, si ha la misura voluta. In generale però non si esige la forma quadrata: qualunque figura è ammessa purchè abbia 16 br.² di superficie. (53) Cosicchè l'acqua versata potrebbe essere assorbita da quella parte del canale che è nel cortile. (54) Perchè nel canale l'acqua non viene assorbita, ma trasportata, fuori nella strada. (55) E quindi da una parte del cortile all'altra. Non poteva dire da cortile a cortile. (56) Anticamente il cortile era davanti alle case, e perciò contiguo all'atrio. Se ambedue assieme avevano 16 br.² non era più necessaria la fossa. (57) Dal gr. *διαίτα* che significa anche

all'altra (58); se gli uni hanno fatto la fossa e gli altri non l'hanno fatta; a quelli che hanno fatto la fossa è permesso (di versare l'acqua); a quelli che non l'hanno fatta ciò è proibito.

CAPO IX.

1. Tutti i tetti della città formano un solo territorio (1); purchè un tetto non sia (più) alto dieci (palmi) o (più) basso dieci (palmi) (2); questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori insegnano: Ognuno è un territorio per sè (3). R. Simeone opina: Tanto i tetti quanto i cortili e le legnaie sono un solo territorio rispetto agli oggetti che di Sabato in essi si trovano; non però rispetto agli oggetti che di sabato si trovano in casa (4). **2.** Se un tetto grande è attiguo a un piccolo, il grande è libero (5), ma il piccolo è

abitazione. (58) Anche eventualmente l'una presso all'altra. Se il cortile comune misura 16 br.² ambedue possono versare l'acqua, ed anche se fossero più di due, perchè non tutti versano contemporaneamente. Se però non ha questa misura, la parte che si fa la fossa può versare l'altra no, a meno che non abbiano fatto il collegamento. oppure che ognuna nel proprio terreno si faccia la fossa.

(1) Cioè formano un solo luogo privato, e quindi oggetti che di Sabato si trovano nell'uno possono essere portati nell'altro, anche senza collegamento. Tratta dei tetti e terrazza che si usano in oriente. (2) Del tetto vicino, chè allora la comunicazione sarebbe proibita; già un elevamento dal suolo alto dieci palmi e largo quattro pollici in un luogo pubblico, va considerato come luogo privato. (3) Ed è proibito di trasportare da un tetto all'altro, se gli abitanti delle rispettive case non fecero il collegamento, come, senza di esso, è proibito di trasportare da una casa all'altra. Quindi se anche i tetti hanno la medesima altezza, vanno considerati come la casa ad essi sottostante. (4) Secondo questo dottore il collegamento dei cortili non serve che a permettere il trasporto di oggetti dalle case nei cortili, e viceversa; mentre il trasporto da un cortile all'altro degli oggetti che già in uno di essi si trovano, e così pure da un tetto all'altro o dal cortile al tetto o alla legnaia ecc. è lecito di per sè senza Erub, anche se i tetti sono più alti o più bassi di dieci palmi; cortili e legnaie, però non devono avere una estensione maggiore di quella necessaria a spargervi due Seah di sementa. (5) Gli abitanti della casa dal tetto grande possono portare i loro oggetti sul proprio tetto e sul minore attiguo, non così quelli dell'altra casa. Il tetto s'intende circondato da una ringhiera, e se anche questa non c'è, si considerano i muri della casa, prolungati in alto; perciò, se il tetto è sporgente dalla casa, esso non è più considerato luogo privato, ma luogo neutro e non vi si possono portare gli oggetti. Ora se la ringhiera tra i due tetti è caduta in tutta la sua lunghezza, l'apertura che ne risulta è come una porta, purchè non abbia il tetto piccolo una lunghezza maggiore di dieci braccia, e il tetto grande abbia due avanzi alle parti che non devono importare meno di tre palmi. In queste condizioni, sarebbe il caso come di due cortili,

impedito. Così pure se un cortile grande ha una lacuna (6) (nel muro divisorio) verso un piccolo, il maggiore è libero (7) ma il minore è limitato (8), perchè questo è come la porta del maggiore. Se un cortile è aperto sopra un luogo pubblico (9) chi trasporta oggetti da esso in un luogo privato, o da un luogo privato in esso, è colpevole (10). Questa è l'opinione di R. Eliezer. I Dottori però insegnano: Da esso a un luogo pubblico, o da un luogo pubblico ad esso, è colpevole, perchè (quel cortile) è come un luogo neutro (11). **3.** Un cortile che ha una breccia sopra un luogo pubblico da due parti (12); così pure una casa diroccata da due parti (13); così un ingresso da cui furono tolte le travi o le imposte, sono liberi in quello stesso Sabato (14), però in avvenire sono proibiti (15). Questa è l'opinione di R. Jeudà. R. Josè insegna: Se sono liberi per quel Sabato, sono liberi (anche) per l'avvenire; se però devono essere proibiti per l'avvenire, sono proibiti già in quello stesso Sabato (16). **4.** Se taluno fabbrica una altana sopra due case (17), e così pure ponti aperti (18), è permesso di portare sotto ad essi (oggetti) qua e là di Sabato; questa è l'opinione di R. Jeudà (19). I Dottori però proibiscono (20).

e i proprietari del tetto grande limiterebbero quella del piccolo su cui hanno il passaggio e non viceversa, e questi dovrebbero fare il collegamento per essere liberi. Se però l'apertura fosse maggiore di 10 br. allora anche il tetto minore limiterebbe il maggiore. (6) Che esisteva ancora prima del Sabato, e che non importi più di dieci braccia. (7) Cioè non ha bisogno di fare il collegamento con gli abitanti della casa vicina per portare oggetti sul loro tetto; basta che sia fatto tra gli abitanti della casa dal tetto grande. (8) Perchè il muro è caduto in tutta la sua lunghezza. Se tale breccia avvenisse di Sabato sarebbe libero anche il tetto minore. (9) Essendone caduto interamente il muro divisorio oppure per un tratto maggiore di dieci braccia. (10) Perchè questo cortile è considerato luogo pubblico. (11) Perchè quel cortile non è da considerarsi luogo pubblico, ma luogo neutro. Chi trasporta però trasgredisce un precetto rabbinico. (12) S'intende che la breccia è in un angolo, sì da comprendere parte dei due muri che concorrevano a formare l'angolo; anche se tutta la breccia non comprende dieci braccia perchè in questo caso renderebbe proibito anche se fosse in un lato solo. (13) In un angolo; e che sopra la breccia non vi fosse trave; chè se vi fosse, la trave formerebbe chiusura sulla breccia. (14) In cui il muro è crollato ecc. visto che al principio del Sabato erano liberi, restano liberi per tutto quel Sabato. (15) Venendo considerati come luogo neutro. (16) La disposizione legale è infatti che sono proibiti già in quello stesso Sabato, e la condizione che ciò che era permesso in principio del Sabato continui ad essere permesso per tutto il Sabato, non vale che rispetto all'Erub, non già per muri, ringhiere ecc. (17) Tra le quali passa una strada ad altro luogo pubblico. (18) Viadotti che posano sopra due mura a destra ed a sinistra dei passanti. (19) Il quale crede che bastino due pareti a formare un luogo privato, considerando che l'orlo del tetto scende, e chiude dalle altre parti. (20)

Oltre a ciò insegna R. Jeudà: Si può fare il collegamento per una strada aperta (21) I Dottori lo proibiscono (22).

CAPO X.

1. Chi trova dei filatteri (1) li introduce a un paio per volta (2). Rabban Gamliel insegna: A due paia per volta (3). Quando ha valore questa sentenza (4)? Se sono vecchi (5); ma se sono nuovi è assolto (6). Se si trovano legati a paio a paio, oppure in fasci (7), li custodisce finchè annotta e quindi li introduce (8); in tempo di pericolo (9), li copre (10) e se ne va. **2.** R. Si-meone insegna: Li dà al compagno e questi a un altro compagno (11) finchè giunge al cortile più esteriore. Così un suo bimbo (12); lo dà al compagno e questi al compagno fossero anche cento. R. Jeudà insegna: Un uomo può

Esigendo per un luogo privato almeno tre pareti. (21) Strada aperta, come sopra ponti aperti, s'intende quella che sbocca con ambe le estremità in luoghi pubblici; cosicchè attraversandola si passa direttamente da un luogo pubblico a un altro luogo pubblico. Applicando ad ogni estremità della strada uno stipite oppure un architrave, e facendo il collegamento per tutti gli abitanti (Shittuf). (22) A loro avviso stipite o architrave non si può applicare che in un androne, in una strada aperta converrebbe prima che ad una estremità fosse collocata una figura di porta צורת פתח tanto da chiuderla apparentemente, perchè all'altra bastasse stipite o architrave. R. Jeudà crede che bastino due pareti per un luogo privato, ma la decisione legale non è conforme a questa opinione.

(1) In un luogo pubblico ove non sono custoditi, e potrebbero anche essere esposti a sacrilegio. (2) Cioè ne veste un paio, uno al braccio ed uno al capo, poi entra in un luogo ove può deporli con sicurezza, e poi ritorna a vestirne un altro paio, e così di seguito. (3) Perchè non li veste come esecuzione del precetto il quale non ha luogo di Sabato, ma come ornamento, e quindi può anche metterne due; mentre come precetto, chi ne mettesse due, trasgredirebbe il comando di non aggiungere בל תוסיף. (4) Di poterli trasportare. (5) Cioè se si conosce che furono già adoperati e che hanno quindi la santità; ma se sono nuovi forse non furono nemmeno esaminati, o sono semplici amuleti, e per essi non si deve profanare il Sabato. (6) Chi li trasporta per errore; ma è proibito di farlo di proposito. (7) Cosicchè prima di portarli a casa a paio a paio sopravverrebbe la notte. (8) Tutti in una volta. (9) Come ai tempi dell'imperatore Adriano, in cui i credenti venivano puniti con la morte. (10) Con terra o paglia. (11) In guisa da formare una catena. Potrebbe anche camminare lui portandoli per meno di quattro braccia, poi deporli e riposarsi, e quindi risollevarli e portarli di nuovo meno di quattro braccia finchè arriva a destinazione; ma così potrebbe facilmente oltrepassare il limite. Basterebbe anche essere in due; uno li porta meno di quattro braccia poi li dà all'altro che pure li porta meno di quattro braccia, e poi li cede al primo, e così di seguito. Giunto al muro del cortile più esterno li depone, li custodisce fino a sera e poi li introduce. (12) Nato di Sabato in aperta campagna. Giunto però al confine non può deporlo, essendovi in ciò pericolo per il neonato; ma chiama persona a cui lo dà in mano,

porgere un vaso (13) al compagno e questi al compagno persino fuori del confine sabbatico. Dissero però a lui (14). Esso non può andare più in là dei piedi del suo padrone (15). **3.** Se uno leggeva un libro sulla soglia (16) e il rotolo (17) sfugge dalla sua mano (18), può rotolarlo a sè (19). Se leggeva in cima al tetto (20) e il rotolo sfugge dalla sua mano; se non è disceso entro i dieci palmi, può rotolarlo a sè: se è disceso entro i dieci palmi (21), lo volti sopra la parte scritta (22). R. Jeudà insegna: Anche se non è lontano da terra che quanto è grosso un ago, può rotolarlo di nuovo a sè. R. Simeone insegna: Anche dal terreno stesso può rotolarlo a sè, perchè non vi è alcun precetto derivato dal comando del riposo sabbatico (23), che possa resistere ai libri sacri (24). **4.** Sul davanzale sporgente della finestra (25) si possono deporre (oggetti) (26) e ritirarneli (27) di Sabato. Chi si trova in luogo privato, può trasportare qua e là in un luogo pubblico (28); e chi si trova in luogo pubblico può trasportare qua e là in luogo privato (29), purchè non oltrepassi il limite di quattro braccia (30). **5.** Non si può stare in luogo

che lo ritiri. (13) Pieno di acqua. (14) Altri Dottori. (15) Gli oggetti che hanno padrone non possono essere trasportati più in là del confine sabbatico; qui si tratta di un vaso che non ha padrone. Però se l'importante da trasportare è l'acqua ch'è alimento, la quale non ha padrone, essendo attinta al fonte ecc. allora può passare con essa anche il vaso che in questo caso è considerato accessorio; il trasporto avviene mediante la catena. (16) S'intende una specie di terrazza che è avanti l'ingresso, alta più di tre palmi e meno di dieci, estesa 16 br.² quindi considerata luogo neutro nel quale sarebbe proibito trasportare oggetti da altro luogo, ove il libro si è rotolato. (17) In quei tempi avevano tutti forma di rotolo. (18) Con una mano mentre con l'altra lo tiene. (19) Anche se la estremità del rotolo giunse sulla strada pubblica che è davanti alla casa. (20) Sulla terrazza. (21) L'area fino a dieci palmi di distanza dal terreno di un luogo pubblico è considerata appartenente ad esso; al di là di questa misura, è territorio comune. (22) Siccome non gli è permesso di rotolarlo a sè, lo volti per custodirlo dalla polvere o dalla pioggia ecc. benchè non sia lecito voltare dall'altra parte i libri sacri; ma lasciandoli aperti si debbano coprire con un panno. Secondo il Jerushalmì l'opinione precedente è di R. Jeudà, e la seguente di R. Meier. (23) **שְׁבוּת** secondo alcuni si deve leggere **שְׁבוּת** in forma imperativa come **קוּם, שֶׁב, קוּם** ecc. La proibizione di trasportare un oggetto di Sabato da un luogo pubblico in luogo privato e viceversa, è biblica; trattandosi però di un oggetto che si trova parte in luogo pubblico e parte in luogo privato, come in questo caso il rotolo, la proibizione sarebbe rabbinica. (24) Secondo R. Simeone, un precetto rabbinico qualsiasi di questa sorta, che chiamasi appunto **שְׁבוּת מִשּׁוּם** non ha tale vigore da impedire il rispetto dovuto ai libri sacri. (25) Dall'arabo, sporgenza. Distante da terra almeno dieci palmi. (26) Dalla casa. (27) Però soltanto oggetti fragili e non altri, per tema che se cadono taluno vada a raccogliarli. (28) Trasportare un oggetto da un posto all'altro dello stesso luogo pubblico. (29) Da un posto all'altro del luogo privato. (30) In questo proposito, come anche in alcuni altri, il luogo privato per quanto esteso è considerato

privato ed urinare in luogo pubblico (31); oppure stare in luogo pubblico ed urinare in luogo privato (32); altrettanto vale per lo sputare. R. Jeudà insegna: Quegli a cui lo sputo si è staccato in bocca, non deve camminare quattro braccia (33) senza averlo sputato (34). **6.** Non è permesso di stare in luogo privato e bere in luogo pubblico, oppure di stare in luogo pubblico e bere in luogo privato, a meno che non trasporti la testa e la maggior parte del corpo nel luogo in cui beve; lo stesso vale per il torchio (35). Si può raccogliere acqua da una gronda (36) al di sotto di dieci palmi (37): dal canale (38) in qualunque modo beve (39). **7.** Se una cisterna si trova in un luogo pubblico, ed abbia una ringhiera alta dieci palmi, si può attingere ad essa acqua di Sabato, da una finestra a quella sovrapposta. Se un mondezzaio si trova in un luogo pubblico ed è alto dieci palmi, da una finestra sovrastante vi si può versare acqua di Sabato (40). **8.** Se un albero forma un pergolato sulla terra (41), e i suoi rami non sono alti da terra tre palmi (42), si può trasportare sotto di esso (43). Se le sue radici sono più alte di tre palmi non deve sedere su di esse (44). Con la porta che chiude il cortile postico, con i cespugli che sono in una breccia e con stuoie (45), non è permesso di chiudere (46), a meno che non siano alti da terra (47). **9.** Non è permesso a per-

come 4 br. soltanto. (31) O neutrale (32) O neutrale. (33) In luogo pubblico o neutrale. (34) La disposizione legale non è conforme a questa opinione. (35) Il vino è un prodotto, dal quale si dovevano fare le prescritte prelevazioni. Se uno introduce la testa e la maggior parte del corpo nel tino, può bere anche vino da cui non furono fatte ancora le prelevazioni, trattandosi di un modo non comune ma eccezionale di bere; altrimenti no. Secondo alcuni questa citazione è fatta soltanto per la somiglianza del caso; secondo altri, si riterisce al Sabato, estendendo la proibizione anche al torchio, benchè questo sia luogo neutro. (36) **רַחֵל** bibl. tremare, strisciare. (scorrere lentamente rabb.) gronda che devia l'acqua dai tetti affinchè non danneggino i muri. S'intende la gronda collocata immediatamente presso al tetto o a una distanza minore di tre palmi da esso. Raccogliere l'acqua che gronda, ma non applicare il vaso o la bocca alla gronda. (37) Da terra. (38) Che conduce l'acqua giù dal tetto; perchè il canale è sempre sporgente. (39) Sia mettendovi il vaso o la bocca ecc. (40) Perchè è considerato come luogo privato, e quindi è da luogo privato ad altro luogo privato; però se il mondezzaio non fosse pubblico ma privato, ciò non sarebbe permesso. (41) Con i rami pendenti giù tutto all'intorno. (42) Perchè si considerano come attaccati al suolo; però la distanza tra i rami e il terreno dev'essere ripiena di paglia ecc. e i rami stessi intrecciati così da non poter essere agitati da un venticello. (43) Per uno spazio di 5000 br.² (44) Perchè non venga ad arrampicarsi sull'albero ed a staccarne foglie e frutta. Meno di tanto va considerato come il terreno. (45) Anche **חַיִּטּוֹת** dall'arabo. (46) E nemmeno di aprire: perchè non essendo porte fisse, nel farle girare, la parte inferiore si trascina in terra, e lascia segni o solchi nel terreno, il che è proibito. (47) P. e, legati o meglio fissati su gangheri, chè

sona che sta in luogo privato, di aprire una serratura in luogo pubblico (48); nè a chi sta in luogo pubblico, di aprire in luogo privato; a meno che non abbia fatto un tramezzo alto dieci palmi (49). Questa è l'opinione di R. Meir (50). Ma gli dissero: E' pure un fatto che sul mercato dei pollaioli (51) che era in Gerusalemme, chiudevano la porta, e collocavano la chiave nella finestra che era sopra la porta. R. Josè diceva: Era sul mercato dei lanaiuoli. **10.** Una sbarra (52) che abbia alla sua estremità un chiavistello (53), R. Eliezer proibisce, e R. Josè permette. Diceva R. Eliezer: E' un fatto che nella sinagoga di Tiberiade ne facevano uso come cosa lecita, fino a che vennero Rabban Gamliel e i vecchi, e lo proibirono loro. R. Josè diceva: Non ne facevano uso come cosa proibita; vennero Rabban Gamliel e i vecchi e lo permisero loro. **11.** Con una sbarra che si trascina (in terra) (54) era permesso di chiudere le porte nel Tempio (55) non però nella provincia (56). Se (la sbarra) è collocata (in un canto) (57), è proibito sia qua che là. R. Jeudà opina: La libera è permessa nel Tempio (58); quella che si trascina (anche) nella provincia (59). **12.** Si può rimettere a posto l'arpione inferiore nel Tem-

allora non si verifica più questo inconveniente. (48) Di prendere la chiave da un posto del luogo pubblico, e aprire una porta distante meno di quattro br. dal luogo dov'era la chiave nello stesso luogo pubblico e dalla serratura stessa. Per tema ch'ei possa intascare la chiave. (49) Intorno a chi apre. (50) Da ciò risulterebbe anche che da un luogo neutrale non si può aprire una serratura in luogo pubblico o privato, nè da uno di questi luoghi in luogo neutrale. (51) Ora la piazza era considerata luogo neutrale, perchè di notte le porte della città si chiudevano e la finestra ove si collocava la chiave era luogo privato; quindi si vede che era cosa comune, che uno, stando in luogo neutrale, cambiasse di luogo entro quattro braccia ad un oggetto che era in luogo privato. Ciò di fatto sarebbe permesso anche a chi si trovasse in luogo privato o pubblico **מִשְׁפָּטֵי הַבָּיִת** da **מִשְׁפָּטֵי** ingrassatore, negozianti di polli, che ingrassavano questi animali e poi li mettevano in vendita. (52) In samaritano **מַגְרָן** catenaccio. La sbarra per sè stessa non è un oggetto proprio e non potrebbe essere maneggiato di Sabato; avendo ad una estremità un ingrossamento come una palla può servire però da pestello. Un oggetto di questa forma si usava come catenaccio, introducendone parte nel muro. Se esso è appeso alla porta, senza però toccare il terreno, se ne indica così l'uso, e si può adoperarlo di Sabato per chiudere. (53) Dal lat. *claustra* o gr. *κλειστρον* costruzione particolare che serve a chiudere. R. Eliezer proibisce di farne uso di Sabato. (54) Non appesa ma allacciata alla porta con una funicella cosicchè la sbarra arriva in terra, e quindi movendola lascia traccia sul terreno; si tratta di sbarra senza chiavistello. (55) Perchè ciò sarebbe proibito soltanto per disposizione rabbinica **שַׁבָּת**; disposizione però che nel Tempio non aveva vigore. (56) Fuori del Tempio. (57) Senza essere punto attaccata alla fune. (58) Perchè non si compie un lavoro, benchè ce ne sia l'apparenza. (59) Perchè dal momento che è legata alla porta se ne mostra così l'uso. La disposizione legale è conforme all'opinione

pio (60) non però nella provincia; il superiore è proibito qua e là. R. Jeudà opina: Il superiore (è permesso) nel Tempio (61), l'inferiore anche nella provincia. **13.** Si può rimettere a posto un impiastro nel Tempio (62), non però nella provincia; se ciò avviene per la prima volta (63), sia qua che là, è proibito. Si può annodare una corda istrumentale nel Tempio (64), non però nella provincia; se ciò avviene dapprima (65), sia qua che là è proibito. **14.** Si può tagliare un porro (66) (di Sabato) nel Tempio, non però nella provincia (67); se ciò deve avvenire con uno strumento, sia qua che là è proibito

di R. Jeudà. (60) Le porte avevano anticamente due arpioni sporgenti, uno all'angolo superiore ed uno all'angolo inferiore ed entravano in due buchi praticati uno nell'architrave ed uno nella soglia. Se l'arpione inferiore usciva dal buco era facile rimetterlo a posto; ma se usciva il superiore, l'uscio si staccava, e l'operazione molto più faticosa esigeva spesso l'uso di qualche strumento. (61) Sempre perchè si tratta di disposizione rabbinica che non ha effetto nel Tempio, (62) Il sacerdote doveva compiere il suo ufficio a mani nude e così l'abito sacerdotale doveva trovarsi a contatto del corpo nudo. Se dunque egli avesse avuto nelle parti coperte dall'abito sacerdotale o nella parte interna della mano, un impiastro o fasciatura od altro, doveva levar tutto prima di accingersi a compiere il suo ufficio. Se dunque un tale impiastro era stato levato, poteva applicarlo di nuovo, benchè l'applicazione di impiastri, fasciature ecc. sia proibita, meno casi di pericolo. Qui non è il caso di dire **אין שבות במקדש** perchè se non officia quel sacerdote può officiare un altro. (63) Se non era stato ancora applicato l'impiastro, oppure se non era stato tolto allo scopo di permettere al sacerdote di officiare. (64) Se durante l'ufficiatura si rompe una corda in qualche strumento è permesso di annodarla, perchè non è cosa che si sarebbe potuta preparare fino dal giorno antecedente. Si tratta però di un nodo provvisorio fatto nel mezzo della corda, non già di un nodo stabile fatto presso alle chiavi dell'istrumento, il che sarebbe proibito in ogni caso. (65) Prima di cominciare a suonare; secondo alcuni di applicare una corda nuova, ma non pare, dacchè si sarebbe potuto applicarla già il Venerdì. (66) Secondo alcune edizioni antiche va letto sostantivamente **יבולת** perchè **יבולת** significa un animale affetto da questa malattia. I più considerano che si tratti di levare con la mano, o sgretolare via un porro secco da un animale, il quale altrimenti non potrebbe essere offerto sull'altare. Altri però considerando che alcuni animali venivano tenuti sempre di riserva, e che questa malattia non si produce da un momento all'altro, ritengono piuttosto che si riferisca al sacerdote, il quale essendo pustoloso, era inetto al suo ufficio. La pustola che il Venerdì era ancora umida poteva essersi completamente seccata per il Sabato, in guisa da poterla staccare con la mano e rendere così il sacerdote atto ad officiare. (67) Anche le parole; « non però nella provincia » potrebbero persuadere che si tratta del sacerdote, perchè vorrebbero dire per un sacerdote che deve officiare sì, per un altro no, benchè gli'interessi di liberarsi presto da quell'incomodo il che non è supponibile della bestia. Starebbe altresì in relazione con quanto segue; qui si tratta di ferita avvenuta di Sabato, là di cosa

to (68). **15.** Un sacerdote che si ferisce un dito può fasciarlo con papiro (69) nel Tempio, non però nella provincia; se avviene per farne uscire il sangue (70) sia qua che là è proibito. Si può spargere (71) sale sul ponte (72) perchè non si druccioli (73), e si può attingere acqua di Sabato mediante la ruota dalla cisterna di Golà e dalla cisterna grande (74), e in giorno festivo dalla fonte frigida (75). **16.** Un rettile (76) che si trovi (morto) nel Tempio, il sacerdote lo trae fuori con la sua cintura (77); per non lasciar rimanere a lungo l'impurità (78). Questa è l'opinione di R. Johhnan ben Berokà, R. Jeudà però insegna: Con una tenaglia di legno (79), per non aumentare l'impurità. Da dov'è che si deve portarlo fuori (80)? Dall'interno del Tempio (81), dall'atrio (82) e dallo spazio che è tra l'atrio e l'altare. Questa è l'opinione di R. Simeone ben Nanas. R. Akibà insegna: Da dove chi essendo impuro entra per arroganza è punito con isterminio, e chi entra per errore, (è punito) con un sacrificio di espiazione (83). In tutti gli altri luoghi, gli si capovolge sopra

esistente già dapprima. (68) Perchè sarebbe operazione biblicamente proibita, trattandosi di ferite insignificanti (v. Sabb. XIV, 3, 4). (69) Probabilmente il נָפִיִּי della Bibbia le cui buccie resistenti servivano come impiastro per i tagli. Se la ferita avvenne mentre uffi-ciava, sicchè sarebbe uno sconcio che gli scorresse sangue in quel momento; si tratta a'eresi della mano sinistra che aveva meno importanza; ma la destra doveva essere libera da qualsiasi minima fasciatura (v. nota 62). (70) A scopo di guarigione. (71) פָּיִיִּי in aram. e sir. triturare, ma questo sarebbe proibito; secondo il Maim. dall'arabo spargere seminare, פָּיִּיִּי bibl. fulmine. (72) שַׁבָּן chiamavasi il ponte che conduceva all'altare dei sacrifici. (73) Portandovi le legna. (74) Così chiamavansi queste due cisterne che erano nel Tempio. (75) Dove l'acqua essendo di sorgente e non di cisterna, è sempre fresca. Questa fonte non era nel Tempio ma fuori; ne approfittavano i visitatori quando venivano a Gerusalemme nelle tre feste, e da ciò rimase l'uso tradizionale di servirsene traendone acqua con la ruota anche in tempi più tardi non però in altre fonti. (76) Lev. XI. 29—31. (77) חֲבִיטָא in persiano cintura. (78) Finchè trovi la tenaglia di legno; non può toccarlo con le mani per non diventare impuro; ma la cintura pur diventando impura non rende impuro il sacerdote e riguardo al portare è precetto rabbinico, che non ha vigore nel Tempio. (79) Perchè gli oggetti di legno liscio non ricevono impurità. (80) Nei dì feriali da qualunque luogo; ma nei Sabbati e nei dì festivi, nei quali per prescrizione rabbinica non si può trasportare ciò che non si adopera o che non si consuma (81) לְפָנֵי הַקֹּדֶשׁ precedeva il Santissimo, in cui era l'arca santa ed aveva 40 br. di lunghezza e 20 di larghezza; conteneva l'altare dei profumi, la tavola dei pani e il candelabro. (82) Dall'Echal si passava all'Ulam, atrio lungo 70 br. e largo 11, e da qui si scendevano 12 gradini per arrivare all'altare dei sacrifici che si trovava a una distanza di 22 br. dal confine esterno dell'Ulam. (83) Alle persone impure era vietato di entrare

un vaso (84). R. Simeone dice: Dove i Dottori ti fecero una concessione, ti concessero del tuo, perchè non fecero concessioni che rispetto a cose le quali si riferiscono al riposo sabbatico dal punto di vista rabbinico (85).

nel Tempio (Num. 19, 20). R. Akibà aggiunge così la Azarà, che circondava da ogni parte i luoghi testè nominati. (84) Dal gr. φουκτερον grande vaso che serviva a tenervi in fresco il vino; il vocabolo fu poi adoperato per un vaso qualsiasi. (85) I commentatori cercarono di riferire questa sentenza di R. Simeone ad uno dei casi precedenti cioè a quello della corda spezzata in uno strumento musicale, nel qual caso R. Simeone insegna di non fare nodo, con che si potrebbe venire a trasgredire un comando biblico se il nodo fosse stabile; ma solamente un fiocco, mentre altrove egli stesso facilita riguardo al confine sabbatico, accordando a chi lo oltrepassa fino a 15 br. il permesso di ritornare. Però le parole di R. Simeone hanno qui un carattere generale, e forse per questo furono collocate in chiusa del trattato; esse vogliono significare, che anche quando i Dottori si mostrarono indulgenti rispetto ai riti ecc. relativi al riposo sabbatico, non fecero mai alcuna concessione, nemmeno nel Tempio, altro che intorno a cose, le quali dal punto di vista biblico, sarebbero state lecite di per sè stesse; ma che furono proibite soltanto dalla considerazione del riposo sabbatico dal punto di vista rabbinico.